Storia, geografia ed educazione civica

CON SOLUZIONI



Studi sociali

INDICE

1. La geografia e i suoi strumenti pagina 3
2. L'Emilia-Romagna pagina 10
3. Le città di Cesena, di Cesenatico e di Savignano pagina 15
4. L'Italia pagina 22
5. La storia e i suoi strumenti pagina 30
6. La Rivoluzione francese, l'Età napoleonica e la Restaurazione pagina 35
7. L'Unificazione italiana o Risorgimento nazionale pagina 38
8. L'Italia postunitaria pagina 47
9. L'Italia nella Prima guerra mondiale pagina 48
10. Biografia di Francesco Baracca pagina 50
11. L'Italia fascista pagina 52
12. L'Italia nella Seconda guerra mondiale pagina 54
13. La nascita della Repubblica Italiana pagina 56
14. L'Italia repubblicana, dal secondo dopoguerra ai nostri giorni pagina 57
15. L'Italia, da Paese d'emigranti a terra d'immigrazione pagina 60
16. L'Educazione civica o educazione alla cittadinanza pagina 66
17. L'ordinamento dello Stato italiano pagina 68
18. I dodici principi fondamentali della Costituzione italiana pagina 71
19. L'Unione Europea pagina 82

LA GEOGRAFIA E I SUOI STRUMENTI

Che cos'è la geografia

La **geografia** (dal greco *géo*, Terra e *graphìa*, scrittura, disegno) è la disciplina che studia e descrive la Terra e il rapporto che esiste fra l'uomo e il territorio. In particolare la geografia si occupa di mettere in relazione gli **elementi naturali o fisici** di un territorio, come per esempio le montagne, i fiumi, i mari, ecc., con i suoi elementi **artificiali o antropici**, cioè dovuti all'uomo, come per esempio le città, le strade, le varie attività umane.

Osserva le 5 immagini e riporta nella tabella gli elementi naturali e quelli artificiali che riesci a individuare.



Paesaggio di **mare**

Elementi naturali	**Elementi artificiali**
sabbia	case
alberi	barche
acqua salata	ombrelloni



Paesaggio di **lago**

Elementi naturali	**Elementi artificiali**
montagne	motoscafi
nuvole	camion
acqua dolce	cartello stradale



Paesaggio di **montagna**

Elementi naturali	Elementi artificiali
prati	chiesa
cielo	case
neve	strada



Paesaggio di **collina**

Elementi naturali	Elementi artificiali
alberi	castello
cielo	torre
nuvole	case



Paesaggio di **pianura**

Elementi naturali	Elementi artificiali
prati	campi coltivati
alberi	canale
piante	fattorie

Le carte geografiche

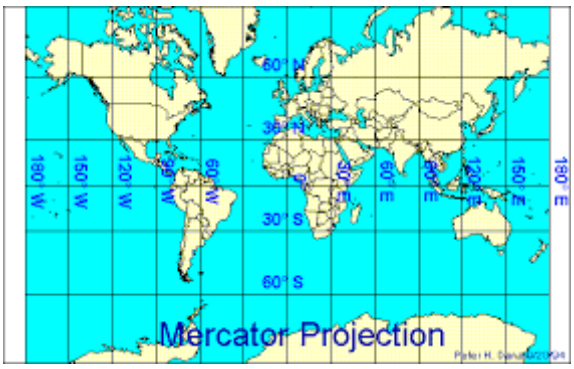
Gli strumenti principali del geografo sono le **carte geografiche**, cioè **rappresentazioni simboliche e ridotte** di parti della superficie della Terra. Le carte geografiche sono simboliche perché non rappresentano gli elementi naturali o artificiali come sono nella realtà, ma attraverso dei **simboli**. Per questo motivo quasi tutte le carte sono affiancate da una **legenda** che spiega i significati dei vari simboli utilizzati.



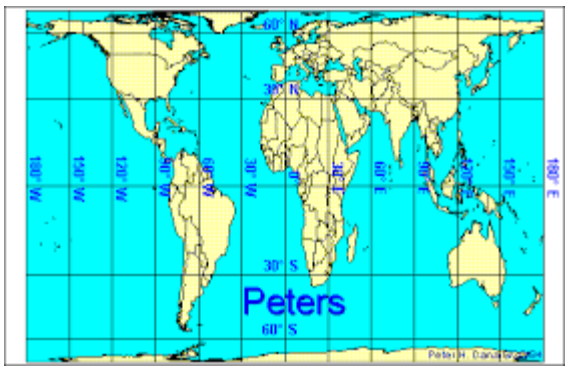
Carta tematica che indica le varie zone dell'Italia. I termini che sono presenti nella legenda vengono spesso utilizzati quando si fanno le previsioni del tempo nel nostro Paese. Per esempio, potrete sentire alla tv o leggere sui giornali: *È prevista neve sulle Alpi; è prevista nebbia nella Pianura Padana; sono previsti mari mossi nel Nord Adriatico, ecc.*

Oltre a essere simboliche, le carte sono **ridotte**, perché è praticamente impossibile riprodurre in grandezza naturale una parte anche minima della superficie terrestre. Per questo motivo le carte utilizzano una **scala di riduzione**, che indica quante volte la parte di superficie che vogliamo rappresentare è stata rimpicciolita. La scala di riduzione è generalmente espressa da **numeri** (**scala numerica**). Per esempio, se la parte di superficie che vogliamo rappresentare sulla carta è stata ridotta di 100.000 volte, la scala sarà di 1:100.000 (si legge "uno a centomila"), cioè un centimetro sulla carta corrisponde a centomila centimetri nella realtà (pari a 1000 metri, ossia un chilometro). A volte però la **scala** può essere **grafica**, ossia espressa da un segmento che dichiara a quanto corrisponde nella realtà.

Infine, le carte sono sempre approssimate, cioè vicine alla realtà, ma mai uguali a essa. Infatti, poiché la superficie della Terra è sferica, quando viene rappresentata su un piano, cioè su una carta, risulta inevitabilmente deformata.
Al riguardo, osserviamo due diverse proiezioni, cioè due modi diversi di rappresentare il mondo sulla carta geografica. Entrambe sono deformate.



Proiezione di Mercatore



Proiezione di Peters

La prima carta è opera del cartografo olandese Gerhard Kremer, in italiano **Mercatore**. Realizzata nel 1500, questa carta lascia intatte le forme dei Paesi, ma li ingrandisce più si va a nord e a sud dell'equatore. Questa carta era ideale per la navigazione a bussola.

La seconda carta è opera dello storico tedesco Arno **Peters**. Pubblicata nel 1973, questa carta deforma i Paesi allungando quelli vicino all'equatore e schiacciando quelli vicini ai poli. Essa mantiene però intatte le loro dimensioni. Questa carta è stata realizzata per ragioni di equità (cioè giustizia, imparzialità) in quanto, secondo l'autore, non è giusto che i Paesi che si trovano vicino all'equatore vengano rappresentati più piccoli di quanto non lo siano nella realtà. I Paesi che si trovano nel nord del mondo, in particolare, nelle precedenti proiezioni apparivano più grandi di quanto in realtà non fossero e in questo modo, secondo Peters, alcuni di loro giustificavano il proprio potere e la sopraffazione sugli altri.

I tipi di carte

A seconda dei contenuti, le carte vengono così definite:
- **carte fisiche** che rappresentano gli elementi fisici fondamentali (monti, pianure, fiumi, ecc.);
- **carte politiche** che riportano i confini degli Stati e delle regioni, le città, le strade, ecc.;
- **carte tematiche** che riportano informazioni su temi particolari (per esempio sui climi, sulle religioni, sulla distribuzione della popolazione, ecc.);
- **carte storiche** che sono uno strumento importante per lo studio della storia.

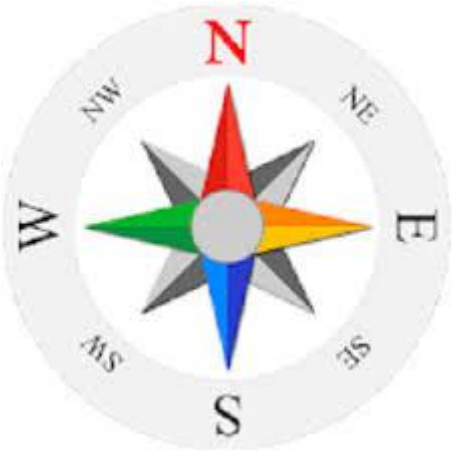
L'orientamento

Per saperci orientare abbiamo bisogno di **punti di riferimento**. I quattro punti fondamentali, detti **cardinali**, sono il **nord**, il **sud**, l'**est** e l'**ovest**.
- il **nord** (N) o **settentrione** corrisponde alla posizione della Stella polare;
- il **sud** (S) o **meridione** (o *mezzogiorno*) è la posizione opposta al nord;
- l'**est** (E) od **oriente** (o *levante*) è il luogo dove sorge il Sole;
- l'**ovest** (O) od **occidente** (o *ponente*) è il luogo dove tramonta il Sole.

Per individuare con precisione i punti cardinali si usa la **bussola**, uno strumento molto antico di origine cinese che, grazie a un ago calamitato che segna sempre il nord, permette subito di individuarlo.



Un'antica bussola



I punti cardinali (con le iniziali in lingua inglese)

Sulle **carte geografiche** il nord sta in alto, il sud in basso, l'est a destra, l'ovest a sinistra.

Osserva la carta delle regioni italiane e completa le frasi inserendo i punti cardinali.



- La Lombardia e il Veneto sono a est dell'Emilia-Romagna.
- Il Mare Adriatico è a nord dell'Emilia-Romagna.
- Il Piemonte e la Liguria sono a ovest dell'Emilia-Romagna.
- La Toscana e le Marche sono a sud dell'Emilia-Romagna.

Per individuare con precisione un luogo sulla Terra si utilizza il **reticolato geografico**, formato da linee curve: i paralleli e i meridiani.
I **paralleli** sono circonferenze immaginarie disposte in maniera orizzontale ed equidistanti. Il parallelo più lungo è l'**equatore**, che divide la Terra in **due emisferi**, quello **boreale** (o nord) e quello **australe** (o sud).
I **meridiani** sono invece semicirconferenze perpendicolari ai paralleli che collegano i **due poli**. Dal momento che sono tutti ugualmente lunghi, per convenzione è stato scelto di utilizzare come meridiano di riferimento quello che passa da **Greenvich** (vicino a Londra), detto appunto **meridiano 0**.
La **latitudine** (nord o sud) e la **longitudine** (ovest o est), misurate in gradi, sono le **coordinate geografiche**, ovvero la distanza di un punto che si trova sulla Terra rispettivamente dall'equatore e dal meridiano 0.



Collega le parole della geografia, che si trovano sulla sinistra, con le loro definizioni o spiegazioni, che si trovano sulla destra.

Arcipelago (A) (23)
Bosco (B) (16)
Cascata (C) (22)
Cima (D) (13)
Collina (E) (12)
Continente (F) (3)
Costa (G) (15)
Fiume (H) (19)
Foce (I) (6)
Foresta (J) (10)
Ghiacciaio (K) (7)
Golfo (L) (21)
Isola (M) (1)
Lago (N) (4)
Mare (O) (11)
Montagna (P) (26)
Oceano (Q) (18)
Passo (R) (5)
Penisola (S) (9)
Pianura (T) (20)
Riva (U) (25)
Sorgente (V) (24)
Spiaggia (W) (14)
Stretto (X) (2)
Valle (Y) (17)
Vulcano (Z) (8)

(1) Territorio interamente circondato dal mare.
(2) Breve spazio che divide due mari.
(3) Grandissimo territorio (nel mondo ce ne sono cinque).
(4) Distesa più o meno grande di acqua dolce.
(5) Punto più alto dove si passa da una valle all'altra.
(6) Luogo dove il fiume si getta nel mare.
(7) Grande insieme di ghiaccio, cioè di acqua solida.
(8) Montagna che sul punto più alto ha un'apertura, chiamata cratere.
(9) Territorio circondato dal mare da tre lati.
(10) Vasto bosco, dove ci sono moltissimi alberi.
(11) Grande distesa di acqua salata.
(12) Territorio che si trova fra 200 e 600 metri sul livello del mare.
(13) Punto più alto di una montagna.
(14) Costa bassa, fatta di sabbia o sassi.
(15) Territorio dove il mare tocca la terraferma.
(16) Luogo dove ci sono molti alberi.
(17) Territorio pianeggiante che si trova fra due montagne.
(18) Grandissima distesa di acqua salata (nel mondo ce ne sono tre).
(19) Corso d'acqua dolce che scorre verso il mare.
(20) Territorio che si trova fra 0 e 200 metri sul livello del mare.
(21) Avanzamento del mare, a forma di arco, verso la terraferma.
(22) Punto dove il fiume fa un grande salto verso il basso.
(23) Gruppo di isole più o meno vicine fra di loro.
(24) Luogo dove nasce il fiume.
(25) Lato sinistro o destro di un fiume.
(26) Territorio che si trova sopra i 600 metri sul livello del mare.

L’Emilia-Romagna

L’Emilia-Romagna è una regione dell’Italia nord-orientale costituita ufficialmente nel 1970. Ha un’estensione di 22451 kmq e una popolazione di circa 4 milioni e mezzo di abitanti, di cui il 10% circa sono stranieri. Le province sono nove, il capoluogo di regione è Bologna.

L’Emilia-Romagna è bagnata ad est dal Mare Adriatico, confina a nord con il Veneto e la Lombardia, ad ovest con il Piemonte e la Liguria, a sud con la Toscana, le Marche e la Repubblica di San Marino.

L’Emilia-Romagna è composta dall’unione di due “regioni” storiche, l’Emilia e la Romagna. La prima comprende le province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara e buona parte di quella di Bologna, capoluogo compreso. La seconda comprende le province di Ravenna, Rimini, Forlì-Cesena e la parte orientale della provincia di Bologna (Imola e zone limitrofe). La Romagna storica include anche alcuni territori nelle Marche.

Va aggiunto che la provincia di Rimini è stata istituita ufficialmente nel 1991, sottraendo una parte del territorio a quella di Forlì, che a sua volta è stata rinominata provincia di Forlì-Cesena. La provincia di Rimini ha inoltre inglobato, nel 2009, alcuni comuni precedentemente appartenenti alla provincia di Pesaro-Urbino.



Carta fisico-politica dell’Emilia-Romagna

La storia

Le aree che costituiscono la regione attuale vengono popolate fin da tempi remotissimi, addirittura dal Paleolitico.

L'Emilia-Romagna è abitata nell'Età antica dai Villanoviani, poi dai Galli e dagli Etruschi, infine dai Romani. In particolare, nel 187 a.C., il console romano Marco Emilio Lepido fa costruire una strada che unisce, da est ad ovest, le città di Rimini e Piacenza, la via Emilia, che da lui prende nome. Tale strada, che darà a sua volta il nome alla regione, attraversa oggigiorno ben sette capoluoghi di provincia (otto, se contiamo Cesena e Forlì separatamente).

Ravenna diviene, nel 402 d.C., capitale dell'Impero romano d'Occidente e, dopo la caduta di questo (nel 476 d.C.), del Regno ostrogoto. L'Emilia-Romagna è poi al centro della cosiddetta guerra greco-gotica combattuta fra Bizantini e Ostrogoti, tanto che la Romagna, riconquistata più tardi dai Romani d'Oriente, proprio da essi prenderà il nome, per distinguerla dal territorio dei Longobardi, un altro popolo germanico.

Nel Medioevo la regione è contesa da vari popoli barbari e dalla Chiesa.

In seguito, a cavallo fra il Basso Medioevo e l'Età Moderna, è contesa da varie signorie, alla caduta delle quali torna in gran parte nelle mani dello Stato Pontificio.

Dopo il dominio napoleonico e il Congresso di Vienna, resta divisa fra i Farnese (in Emilia) e il Papa (in Romagna), per poi entrare, nel marzo del 1860, nel Regno Sabaudo, poi Regno d'Italia.

La geografia

L'Emilia-Romagna comprende un territorio per la metà circa pianeggiante, per un quarto collinare e per un quarto montuoso.

La pianura si trova nella parte settentrionale e prende il proprio nome, padana, dall'antico nome *Padus* del fiume Po, che l'ha formata nel corso degli anni.

La parte collinare e montuosa si trova invece nella parte meridionale, dove gli Appennini raggiungono la maggiore altitudine nella parte centrale.

La zona costiera, che si affaccia sull'Adriatico, è lunga più di 100 chilometri, ed è quasi interamente sabbiosa.

Il clima

Il clima dell'Emilia-Romagna è di tipo prevalentemente continentale ad ovest, marittimo ad est, montano a sud. Ma alcune caratteristiche sono generali all'intero territorio. Gli inverni sono piuttosto freddi, con possibili nevicate, soprattutto in montagna. Le estati sono abbastanza lunghe, e spesso sono afose e umide. Le precipitazioni sono frequenti, principalmente nel periodo primaverile e autunnale.

L'economia

L'Emilia-Romagna viene considerata una delle più ricche regioni d'Italia, se non d'Europa. Il tasso di disoccupazione è relativamente basso, attorno al 3 o 4 %.

L'agricoltura è diffusa e sviluppata in tutta la vasta e fertile pianura. Essa produce cereali (grano e mais), frutta (pesche, pere, albicocche e ciliegie), verdura (insalate, pomodori, carote, patate e zucchine), barbabietola da zucchero.
Dall'uva si ottengono vini rossi (lambrusco e sangiovese) e bianchi (albana e trebbiano).
Molto diffuso è anche l'allevamento, soprattutto di suini e di bovini. Fra i prodotti esportati in tutto il mondo ci sono salumi come il prosciutto di Parma, e formaggi come il grana padano e il parmigiano reggiano.

L'industria, oltre al già citato settore alimentare, ne comprende altri altrettanto importanti, a partire dal meccanico, con i marchi Ferrari, Lamborghini e Ducati.
Molto importante è anche l'industria chimica (specie a Ravenna), quella tessile, calzaturiera e del mobile (un po' in tutte le province).
A livello di artigianato, vanno ricordate le famose ceramiche e maioliche di Faenza.

Il turismo è importantissimo per l'economia emiliano-romagnola.
Ogni città è ricca di un patrimonio artistico notevole, dall'epoca bizantina (mosaici di Ravenna), a quella medievale (torri di Bologna), a quella rinascimentale.
Va aggiunto il turismo montano, tanto invernale quanto estivo, sull'Appennino, ma soprattutto quello marittimo, in particolare sulla riviera romagnola. È stato calcolato che quest'ultima viene visitata ogni anno da circa dieci milioni di turisti, italiani e stranieri, che affollano le sue spiagge e gli annessi, efficientissimi, servizi.

Esercizio. Rispondi con le tue parole alle seguenti domande.

1) Qual è l'estensione della regione Emilia-Romagna? Quanti abitanti conta? Da quante province è composta? Qual è il suo capoluogo di regione?

L'Emilia-Romagna ha un'estensione di 22451 kmq e conta circa 4 milioni e mezzo di abitanti; è composta da nove province e il suo capoluogo è Bologna.

2) Su quale mare si affaccia l'Emilia Romagna, e da quale parte?

L'Emilia-Romagna si affaccia ad est sul Mare Adriatico.

3) In quale anno è stata istituita la provincia di Rimini?

La provincia di Rimini è stata istituita nel 1991.



Le province dell'Emilia-Romagna

Esercizio. Completa il seguente testo sulla storia dell'Emilia Romagna, inserendo queste parole: ***barbari*** *–* ***capitale*** *–* ***Chiesa*** *–* ***Emilio*** *–* ***Etruschi*** *–* ***Galli*** *–* ***Italia*** *–* ***Occidente*** *–* ***Piacenza*** *–* ***Pontificio*** *–* ***Rimini*** *–* ***Romani*** *–* ***Sabaudo*** *–* ***signorie*** *–* ***Villanoviani***.

L'Emilia-Romagna è abitata nell'Età antica dai Villanoviani, poi dai Galli e dagli Etruschi, infine dai Romani. Il console romano Marco Emilio Lepido fa costruire una strada che unisce le città di Rimini e di Piacenza. Nel 402 d.C. Ravenna diviene capitale dell'Impero romano d'Occidente. Nel Medioevo l'Emilia-Romagna è contesa da vari popoli barbari e dalla Chiesa. Dopo la caduta delle signorie, torna in gran parte nelle mani dello Stato Pontificio. Nel 1860 l'Emilia-Romagna entra a far parte del Regno Sabaudo, poi Regno d'Italia.

Esercizio. Indica se le seguenti affermazioni sull'economia dell'Emilia-Romagna sono vere o false.

1) L'Emilia-Romagna viene considerata una delle più povere regioni d'Italia.
(V) (F)

2) L'agricoltura è diffusa e sviluppata nella Pianura Padana.
(V) (F)

3) Dall'uva si ottengono salumi e formaggi.
(V) (F)

4) I marchi Ferrari, Lamborghini e Ducati sono relativi al settore alimentare.
(V) (F)

5) La riviera romagnola viene visitata solo da turisti italiani.
(V) (F)

La città di Cesena

Cesena è, insieme a Forlì, il capoluogo della provincia di Forlì-Cesena, che ha una superficie di 2377 kmq, comprende 30 comuni e ha una popolazione di circa 380000 abitanti.

Il comune di Cesena, ingranditosi negli ultimi tempi, conta quasi 100000 abitanti.

La città di Cesena si trova sulla via Emilia, non lontano dalle colline e a una quindicina di chilometri dal mare.

Il nucleo abitato di Cesena sorge probabilmente per opera degli Etruschi e degli Umbri nel VI-V secolo a.C. Nel IV secolo giungono i Celti (Galli) che lasciano tracce nell'economia (con l'introduzione dell'allevamento dei suini) e nella lingua locale.
Tuttavia, solo con l'arrivo dei Romani, i quali nel 268 a.C. fondano Rimini, il piccolo nucleo assume la forma di villaggio. Del periodo romano resta ancora oggi visibile l'opera di centuriazione (suddivisione regolare) della campagna circostante.
Con la caduta dell'Impero romano, Cesena subisce le invasioni germaniche. I Bizantini la riconquistano e la uniscono all'Esarcato (Romagna). In seguito all'arrivo dei Franchi, Cesena entra a far parte del dominio pontificio.
Dopo il mille, con la ripresa delle attività cittadine, Cesena diventa un libero comune, ma la sua condizione è sempre incerta, oscillando tra libertà e sottomissione alla Chiesa.
Tra il XIV e il XV secolo la città è governata dalla signoria dei Malatesta e vive il periodo di maggiore splendore della sua storia. I Malatesta (Galeotto, Andrea e infine Malatesta Novello) realizzano importanti monumenti e opere pubbliche.
Alla morte dell'ultimo Malatesta, Cesena torna pressoché definitivamente sotto il dominio pontificio, fino alla partecipazione al movimento risorgimentale del XIX secolo, che porta all'unificazione politica dell'Italia (1861).

Fra i più importanti monumenti ricordiamo *la Biblioteca Malatestiana, la Rocca Malatestiana, Piazza del Popolo, il Duomo e il Palazzo del Ridotto.*

Esercizio. Rispondi con le tue parole alle seguenti domande.

1) Insieme a quale altra città Cesena è capoluogo di provincia?

Cesena è capoluogo di provincia insieme a Forlì.

2) Quanti abitanti conta il comune di Cesena?

Il comune di Cesena conta quasi 100000 abitanti.

3) Su quale importante strada si trova la città di Cesena?

La città di Cesena si trova sulla via Emilia.

4) Quale signoria la governa fra il ‘300 e il ‘400?

Fra il ‘300 e il ‘400 la governa la signoria dei Malatesta.



La fontana Masini a Cesena

La città di Cesenatico

Cesenatico è un comune che fa parte della provincia di Forlì-Cesena, che si affaccia sul Mare Adriatico e conta circa 27000 abitanti.

Anche se vi sono tracce di epoca romana, la moderna città viene fondata dagli abitanti di Cesena all'inizio del XIV secolo per motivi militari, per avere uno sbocco sul mare. L'insediamento si trasforma presto in un porto peschereccio. Cesenatico è prima dominio della signoria dei Da Polenta, poi della Chiesa.
All'inizio del '500 Cesare Borgia, detto il duca Valentino, commissiona a Leonardo da Vinci il progetto di fortificazione del porto. Caduto però il dominio del Duca, l'opera non può in quegli anni essere attuata.
La città, che rimane nelle mani dello Stato Pontificio fino all'Unità d'Italia, è teatro di un importante avvenimento del Risorgimento italiano. Il 2 agosto del 1849, infatti, vi giunge Giuseppe Garibaldi, reduce dalla difesa della Repubblica Romana. Il generale, che intende raggiungere Venezia insorta per difenderla dall'assedio austriaco, sequestra alcuni bragozzi ai pescatori locali. È però intercettato dalla flotta austriaca e deve riparare nella pineta di Ravenna. Qui egli perde la moglie Anita, in avanzato stato di gravidanza, uccisa dalle fatiche di quella fuga disperata. Garibaldi riesce a mettersi in salvo, diventando poi uno degli eroi dell'unità nazionale. Per tale motivo, in seguito, Cesenatico gli dedicherà una statua ed una festa che si svolge ogni anno la prima domenica di agosto.

Dopo la Seconda guerra mondiale, Cesenatico, da piccolo borgo di pescatori, si trasforma in una delle prime e più importanti stazioni di turismo balneare d'Italia. Oggi la cittadina ospita numerose attrezzature che accolgono, ogni estate, migliaia di turisti provenienti da tutto il mondo.

Cesenatico risulta divisa in due parti, dette Ponente e Levante, a seconda che si trovino a ovest o est del porto canale. Al porto stesso attraccano pittoresche e multicolori barche da pesca che, addobbate, danno vita in inverno ad un suggestivo presepe sul mare.

Sul lungomare di viale Carducci si trovano le maggiori attrazioni turistiche e il grattacielo, uno dei più alti d'Italia.

Cesenatico comprende poi le spiagge di Zadina, Valverde e Villamarina.

Esercizio. Rispondi con le tue parole alle seguenti domande.

1) Di quale provincia fa parte Cesenatico? Su quale mare si affaccia? Quanti abitanti conta?

Cesenatico fa parte della provincia di Forlì-Cesena, si affaccia sul Mare Adriatico e conta circa 27000 abitanti.

2) Da chi viene fondata la moderna città di Cesenatico? Perché?

La moderna città viene fondata dagli abitanti di Cesena per motivi militari, per avere uno sbocco sul mare.

3) All'inizio del '500, a chi viene commissionata la fortificazione del porto?

All'inizio del '500, la fortificazione del porto viene commissionata a Leonardo da Vinci.

4) Il 2 agosto 1849, chi giunge a Cesenatico? Cosa intende fare? Vi riesce?

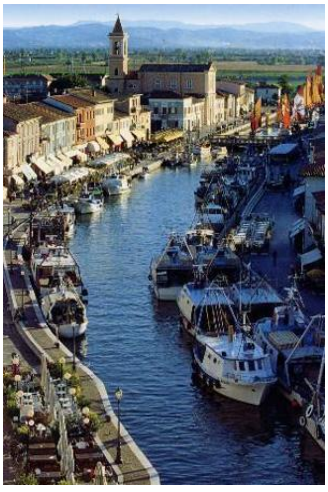
Il 2 agosto 1849 giunge a Cesenatico Giuseppe Garibaldi, che intende raggiungere Venezia ma non vi riesce.

5) In quante parti è divisa Cesenatico?

Cesenatico è divisa in due parti, Levante e Ponente.

6) Dove si trovano le maggiori attrazioni turistiche della città?

Le maggiori attrazioni turistiche della città si trovano sul lungomare di viale Carducci.



Il porto canale di Cesenatico

La città di Savignano sul Rubicone

Savignano sul Rubicone è un comune che fa parte della provincia di Forlì-Cesena, che si trova sulla via Emilia a 15 chilometri ad est di Cesena e conta circa 17000 abitanti.

I fondatori di Savignano sono gli antichi Romani. A livello storico, è famoso il ponte romano che si trova sul Rubicone; questo fiume, nell'età antica, segnava il confine fra la Gallia cisalpina (l'attuale pianura Padana) e il territorio che era sotto il diretto controllo del Senato di Roma. Giulio Cesare, reduce dalla conquista della Gallia transalpina (l'attuale Francia), viene richiamato a Roma dal Senato e da Pompeo Magno, che gli ordinano di sciogliere il suo esercito. Dopo essere arrivato sulla riva nord del Rubicone, Giulio Cesare decide di attraversarlo con l'esercito e di marciare verso sud, in direzione di Roma: è il 10 gennaio del 49 a.C. Con questo gesto il grande condottiero romano dà inizio ad una guerra civile (Romani contro altri Romani) che lo vedrà vittorioso; si dice che in tale occasione egli abbia pronunciato la celebre frase *Alea iacta est!* (Il dado è tratto, è stato lanciato!). Non si sa con precisione dove Giulio Cesare abbia attraversato il Rubicone; quel che è certo è che ancora oggi l'espressione "attraversare il Rubicone" vuole dire prendere un'importante decisione, dalla quale non si può tornare indietro.

Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente gli abitanti di Savignano si spostano sulle colline. Viene poi costruito, verso la fine del 1100, il castello. Verso la metà del 1300 sorge il nuovo nucleo della struttura urbana di Savignano. Per tutto il Medioevo e l'Età moderna la città viene contesa, come tutta la Romagna, da varie signorie e dalla Chiesa.

Nel 1700, con la costruzione della Piazza Nuova (oggi Piazza Borghesi), del Palazzo del Magistrato (Municipio), della Torre e della Chiesa Collegiata di Santa Lucia, Savignano vede la costruzione di un nuovo centro urbano, quello odierno.
Proprio nel 1700 e nel 1800 Savignano si afferma, insieme a Forlì, come un importante centro culturale; la sua Accademia dei Filopatridi diventa un punto di riferimento per grandi letterati, fra i quali Giosuè Carducci e Giovanni Pascoli (nato nella vicina San Mauro). Nello stesso tempo la cittadina diviene un importante centro a livello di piccola industria e di commercio.

Purtroppo la Seconda guerra mondiale arreca gravi danni a Savignano, così che molti edifici, fra i quali lo stesso ponte romano, devono essere ricostruiti.

A livello di attività economiche, Savignano nel secondo dopoguerra vede continuare la sua tradizione industriale, con il sorgere di tante piccole e medie industrie nel campo dell'edilizia, della meccanica e dell'abbigliamento. A partire dagli anni 80 del 1900, si sviluppa a Savignano l'attività commerciale, che porterà alla nascita di un importante ipermercato. Va infine ricordata la presenza del turismo balneare, nella stretta fascia costiera di Savignano a Mare.

Esercizio. Indica se le seguenti affermazioni su Savignano sul Rubicone sono vere o false.

1) Savignano sul Rubicone si trova sulla via Emilia.

(V) (F)

2) Giulio Cesare ha conquistato la Gallia.

(V) (F)

3) Egli decide di non attraversare il fiume Rubicone.

(V) (F)

4) La guerra civile è una guerra combattuta fra persone dello stesso popolo.

(V) (F)

5) Savignano a Mare ha una fascia costiera molto larga.

(V) (F)



Il ponte romano a Savignano sul Rubicone



Statua di Giulio Cesare a Rimini



Il fiume Rubicone



I dadi degli antichi Romani



Giulio Cesare attraversa il fiume Rubicone

L’Italia

L’Italia è un paese dell’Europa meridionale, nata come stato unitario il 17 marzo 1861. Il Regno d’Italia s’è trasformato poi, con il referendum del 2 giugno 1946, in Repubblica Italiana. L’Italia, come forma di governo, è una repubblica parlamentare. Il Parlamento ha il potere legislativo ed esercita il controllo sull’indirizzo e sull’attività del Governo, che ha il potere esecutivo e a capo del quale c’è il Presidente del Consiglio dei Ministri. Il Parlamento elegge inoltre, ogni sette anni, il Presidente della Repubblica, che è il capo dello stato.

L’Italia è una penisola lunga e stretta a forma di stivale. Ha un’estensione di 301300 kmq e una popolazione di circa 61 milioni di abitanti, di cui l’8% circa sono stranieri.
Le regioni sono venti, le province 107 e i comuni quasi 8000. La capitale è, dal 1871, Roma. Ogni regione ha un proprio capoluogo, e così ogni provincia, che da esso (o da essi, come nel caso di Forlì e Cesena) prende nome.
L’Italia è bagnata dal Mare Mediterraneo, che a nord-ovest prende il nome di Ligure, ad ovest di Tirreno, ad est di Adriatico, a sud-est di Ionio. Confina a nord-ovest con la Francia, a nord con la Svizzera e l’Austria, a nord-est con la Slovenia. All’interno del suo territorio si trovano poi la Repubblica di San Marino e la Città del Vaticano.
L’Italia viene convenzionalmente divisa in settentrionale (regioni Valle d’Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna), centrale (Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise), meridionale (Campania, Calabria, Puglia e Basilicata) e insulare (Sardegna e Sicilia).



Carta politica dell’Italia

La geografia

Il territorio italiano è composto per il 35% da montagna, per il 42% da collina e per il 23% da pianura.

Nell'Italia settentrionale, l'arco alpino si estende da ovest (dove si trovano i più alti gruppi montuosi, fra cui il monte Bianco che raggiunge i 4810 m.) ad est.

A sud delle Alpi si trovano i maggiori laghi italiani, di origine glaciale: il lago Maggiore, il lago d'Iseo, il lago di Como e il lago di Garda, il più esteso.

La Pianura Padana, limitata a nord dalle Alpi e a sud dagli Appennini, è la più vasta d'Italia con i suoi 46000 km². Essa è stata formata dal fiume Po (il più lungo di quelli italiani con 652 km di corso) che nasce sul Monviso e si getta, con una foce a delta, nel mare Adriatico.

L'arco appenninico attraversa tutta l'Italia, da nord-ovest a sud, raggiungendo la Sicilia. Gli Appennini sono meno elevati delle Alpi; il Gran Sasso raggiunge comunque l'altitudine di 2912 metri sul livello del mare.

I fiumi dell'Italia centro-meridionale hanno un percorso piuttosto breve, ad eccezione del Tevere, il fiume che attraversa Roma. I laghi più estesi dell'Italia centrale sono di origine tettonica e vulcanica (lago Trasimeno e lago di Bolsena).

La linea costiera italiana (lunga circa 8000 km) alterna marine basse e uniformi (prevalentemente nel versante adriatico) a scogliere alte e frastagliate, articolate in numerose baie e ampi golfi (di Genova, Napoli, Taranto, Venezia e Trieste).

In Italia si trovano anche quattro vulcani, che presentano attività di varia natura: l'Etna, lo Stromboli e Vulcano in Sicilia, e il Vesuvio in Campania.

Oltre alle due principali, Sicilia e Sardegna, sono molte altre le isole italiane; la più estesa è l'Elba, ma vanno ricordate anche il Giglio, Ponza, Ischia, Capri, Caprera, Pantelleria, Lampedusa, e gli arcipelaghi delle Egadi, delle Eolie e delle Tremiti.



Carta fisica dell'Italia

Il clima

Il clima dell'Italia è temperato, ma con differenze notevoli fra regioni anche vicine. Possiamo comunque distinguere sei zone climatiche principali.

Regione Alpina. La temperatura diminuisce con l'altitudine. Le escursioni termiche annue e diurne sono notevoli. Le piogge cadono in prevalenza d'estate, aumentando da ovest ad est.

Regione Padana. Presenta un clima continentale di transizione con temperature medie invernali intorno agli 0°C e medie estive di oltre 25°C. Le piogge non sono molto abbondanti.

Regione Appenninica. Presenta un carattere di continentalità che si accentua verso l'interno. Le temperature invernali sono basse (da 4 a 6°C), mentre quelle estive salgono da 20 a 25°C. Le piogge sono più abbondanti nelle zone elevate e nei versanti rivolti a ovest.

Regione Ligure-Tirrenica. L'influenza notevole del mare mitiga le escursioni termiche annue; le temperature invernali infatti variano da 8 a 12°C, mentre quelle estive si aggirano sui 25°C. Le piogge, abbondanti nella parte settentrionale e in tutte le zone montuose, diminuiscono nelle regioni collinari e pianeggianti.

Regione Adriatica. Aperta ai venti settentrionali e influenzata in modo limitato da un mare poco profondo, ha un clima quasi continentale. Le temperature invernali variano da un minimo di 2°C all'estremo nord a un massimo di 8°C all'estremo sud. Quelle estive per le stesse zone oscillano tra i 21 e i 26°C. Abbondanti nel golfo di Trieste, le piogge sono piuttosto scarse nel resto del litorale, in particolare al sud.

Regione Mediterranea. Il clima è mediterraneo, con inverni miti (da 8 a 12°C) ed estati calde (da 15 a 28°C). Le piogge sono scarse e concentrate nel periodo invernale.



Carta climatica dell'Italia

L’economia

Sotto il profilo economico, l’Italia, dopo la Seconda guerra mondiale, è stato uno dei paesi più dinamici d’Europa, trasformandosi da paese agricolo a paese prevalentemente industriale. Tale progresso appare tanto più importante se si considera che l’Italia è sostanzialmente priva di materie prime, a parte il metano, e dipendente dall’estero per il settore energetico.

A livello di moto migratorio interno, lo sviluppo industriale ha prodotto un grande spostamento di popolazione, dalle campagne alle città e nel contempo dal Sud al Nord.

Agricoltura. In Italia molti pascoli e prati, con il tempo e sotto la pressione demografica, hanno lasciato il posto a vari tipi di coltura.

Fra i cereali ha grande importanza il frumento, seguito dal mais e dal riso. A livello di colture orticole, ricordiamo pomodori, cavoli, cavolfiori, carciofi e vari tipi di leguminose. Le coltivazioni legnose presentano una notevole varietà di specie.

La vite è diffusa ovunque, dalle Alpi alla Sicilia. L’olivo trova un ambiente climatico e terreni favorevoli in tutto il Centro-Sud e nella riviera ligure. Gli agrumi (arance, mandarini e limoni) trovano condizioni ambientali favorevoli lungo le coste del basso Tirreno e in particolare in Sicilia. Il frutteto (soprattutto mele, pere, albicocche e pesche) ha raggiunto livelli produttivi e qualitativi notevoli nella valle dell’Adige, nel basso Veneto, nelle pianure romagnole e nella Campania costiera.

Minore è la produzione di colture industriali quali il tabacco e la barbabietola da zucchero. Piuttosto diffusa è la floricoltura, soprattutto in Liguria.

Il patrimonio forestale italiano, un tempo ricco, s’è molto ridotto, in seguito ai disboscamenti compiuti nel secolo scorso.

Allevamento e pesca. In campo zootecnico, l’Italia è importante per l’allevamento di bovini, suini, ovini e caprini. Nella Pianura Padana s’è affermata la media e grande azienda specializzata, mentre nelle altre zone del paese prevalgono aziende di minori dimensioni.

La pesca italiana, che negli ultimi anni ha visto una riduzione del personale occupato, ha però ammodernato le proprie attrezzature e tecniche.

Industria. I settori più rappresentativi dell'industria italiana sono stati, negli ultimi anni, il metallurgico, il meccanico, l'elettrico, il chimico e l'edilizio. La siderurgia italiana, pur vantando antiche tradizioni, s'è sviluppata in ritardo rispetto ai maggiori paesi europei.

Tra le produzioni meccaniche più importanti figurano l'automobilistica, concentrata soprattutto nella FIAT, l'elettrotecnica e l'industria delle macchine utensili. L'industria chimica, con la petrolchimica e la farmaceutica, presentano un altissimo grado di concentrazione in alcune aree del Nord. Per quanto riguarda l'energia elettrica, sfruttate già da tempo le risorse idriche, va aumentando l'apporto dell'energia termica, mentre dalla metà degli anni '80 è ferma quella nucleare. Va detto poi che, negli ultimi tempi, si stanno cercando di valorizzare le cosiddette energie verdi o ecologiche, cioè rinnovabili e a basso impatto ambientale (energia solare, fotovoltaica, eolica, geotermica). Un grande sviluppo ha avuto, negli anni postbellici, l'industria edilizia, con conseguente incremento dei rami di attività ad essa collegati. L'impulso è derivato, con la ricostruzione, tanto dall'edilizia residenziale quanto dalle opere pubbliche.

L'industria tessile, nei tre rami principali del cotoniero, del laniero e dell'artificiale, è collegata direttamente a quella dell'abbigliamento. Da ricordare, parallelamente, c'è l'industria calzaturiera. Nel settore alimentare, l'Italia vanta affermati complessi, soprattutto nel campo zuccheriero, del pastificio e delle conserve (pomodori, frutta e legumi), che sorgono in Campania, Umbria, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. L'industria casearia (del formaggio) tradizionale è rinomata in Lombardia e in alcune zone del Piemonte e dell'Emilia.

Turismo. Una voce importantissima nel quadro dell'economia italiana è data dal turismo. Il paese infatti, grazie ad una storia ultramillenaria, è ricco di numerosissime testimonianze del passato, sotto forma di un patrimonio artistico che non ha eguali nel mondo. Le città d'arte italiane accolgono ogni anno migliaia di turisti provenienti da ogni parte del mondo.

Inoltre, grazie a una grande varietà di paesaggi, l'Italia offre anche turismo di mare, di montagna, di laghi e di campagna in tutte le stagioni dell'anno.

Commercio. Una parte importante degli scambi commerciali italiani avviene naturalmente all'interno dell'Unione Europea. Non ci sono tuttavia grandi vincoli negli scambi con i paesi fuori dell'area comunitaria.

L'Italia importa soprattutto petrolio, ferro, acciaio, autoveicoli, carne, carta, minerali, metalli, materie plastiche e prodotti chimici. Esporta prodotti agricoli e dell'industria alimentare, tessuti e abbigliamento, calzature, prodotti di oreficeria, materie plastiche, prodotti chimici, autoveicoli e macchinario vario.

Esercizio. Rispondi con le tue parole alle seguenti domande.

1) In quale parte dell'Europa si trova l'Italia?

L'Italia si trova nell'Europa meridionale.

2) Qual è la sua forma di governo?

È una repubblica parlamentare.

3) Qual è la sua estensione?

Ha un'estensione di 301300 kmq.

4) In quante regioni è divisa l'Italia?

L'Italia è divisa in venti regioni.

5) In quali parti viene convenzionalmente divisa?

Viene convenzionalmente divisa in Italia settentrionale (del nord), centrale, meridionale (del sud) e insulare (delle isole).



Divisione geografica dell'Italia.

Colore verde: Italia settentrionale (del nord)
Colore bianco: Italia centrale (del centro)
Colore rosso: Italia meridionale (del sud)

Esercizio. Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false.

1) Il territorio italiano è per la maggior parte pianeggiante.
(V) (F)

2) Il monte Bianco raggiunge i 4810 m.
(V) (F)

3) I maggiori laghi italiani si trovano a sud delle Alpi.
(V) (F)

4) Gli Appennini sono meno elevati delle Alpi.
(V) (F)

5) Il fiume Tevere attraversa Firenze.
(V) (F)

6) La linea costiera italiana è lunga circa 8000 km.
(V) (F)

7) In Italia non si trovano vulcani attivi.
(V) (F)

Esercizio. Indica tra le seguenti opzioni quella che completa le frasi nella maniera corretta.

1) In Italia la vite è diffusa…

□ solo nel Nord.

□ solo nel Sud.

■ dalle Alpi alla Sicilia.

□ sugli Appennini.

2) In Italia l'olivo trova un ambiente favorevole nella riviera ligure e…

□ sulle Alpi.

□ in tutto il Centro-Nord.

□ nella Pianura Padana.

■ in tutto il Centro-Sud.

3) L'industria automobilistica italiana è concentrata soprattutto…

■ nella FIAT.

□ nella Ford.

□ nell'Audi.

□ nella Volvo.

4) Le città d'arte italiane accolgono ogni anno migliaia di turisti…

□ italiani.

□ stranieri.

■ provenienti da ogni parte del mondo.

□ provenienti dall'Unione Europea.

LA STORIA E I SUOI STRUMENTI

Che cos'è la storia

La **storia** (dal greco *historia*, indagine) è la disciplina che studia il **passato** utilizzando delle **fonti**, cioè un insieme di documenti, oggetti, manufatti che possono servire a ricostruire un determinato periodo storico. Le fonti si dividono in:

- **fonti materiali** (oggetti creati dall'uomo, come edifici, monumenti, mobili, vestiti, monete, ecc.);
- **fonti scritte** (iscrizioni, lettere, libri, manifesti, ecc.);
- **fonti iconografiche** (disegni, dipinti, fotografie, immagine filmiche, ecc.);
- **fonti orali** (cioè testimonianze di chi ha partecipato a un determinato evento, ricordi, leggende, canti tramandati a voce, ecc.).

Osserva le 8 immagini e indica per ognuna di esse se si tratta di una fonte materiale (M), scritta (S), iconografica (I) od orale (O).



M



S



I



M



I



M



S



M

La datazione

Per dare una datazione ai fatti storici si utilizza ormai un unico sistema, in modo da permettere una comunicazione chiara fra tutte le persone. Questo sistema prende come punto di riferimento la **nascita di Gesù Cristo**, collocata in un convenzionale **anno 0**, ed è detto "sistema di datazione cristiano": tutto ciò che è avvenuto prima della nascita di Gesù è detto **avanti Cristo (a.C.)**, mentre tutto ciò che è avvenuto dopo la sua nascita è detto **dopo Cristo (d.C.)**.
Esistono tuttavia altri sistemi di datazione, collegati anch'essi a culture religiose diverse da quella cristiana. Per esempio, il calendario musulmano, che è scandito non dal ciclo del Sole ma da quello della Luna, parte con il momento dell'ègira (emigrazione) di Mohamed dalla Mecca a Medina, nel 622 d.C. I buddisti, il cui calendario è lunisolare, fanno invece iniziare la datazione con la morte di Buddha, avvenuta nel 486 a.C.
Aggiungiamo poi due note storiche.
Gli antichi Romani facevano iniziare la datazione con la nascita della loro capitale Roma che, secondo la tradizione, era stata fondata da Romolo il 21 aprile del 753 a.C.
I cristiani ortodossi continuano ad utilizzare per le feste religiose il calendario giuliano, cioè quello elaborato dall'astronomo Sosigene e introdotto da Giulio Cesare nel 46 a.C. Questo avviene perché essi non hanno adottato il calendario gregoriano che, introdotto dal papa Gregorio XIII nel 1582, ha fatto fare un salto in avanti di 13 giorni e ha introdotto gli anni bisestili.

Anni, secoli e millenni

In storia, oltre a date precise, si utilizzano come riferimento interi periodi che raggruppano più anni: i **secoli** e i **millenni**. Un secolo corrisponde a cento anni, un millennio corrisponde a mille anni.
Per indicare gli anni si usano i numeri cardinali (arabi), mentre quando si parla di interi secoli e millenni si usano in genere i numeri romani.
Noi per esempio ci troviamo nel XXI secolo d.C., che è iniziato il primo gennaio del 2001 d.C. In quel giorno è iniziato anche il III millennio d.C.
Più avanti vedremo, nella linea del tempo, che i secoli (così come gli anni e i millenni) crescono a partire dall'anno 0; lo fanno da destra a sinistra (←) prima di Cristo e da sinistra a destra (→) dopo Cristo

Ordina queste date dalla più lontana alla più vicina ai nostri giorni, numerando da 1 a 10 nelle caselle (1 è la più lontana, 10 è la più vicina).

1492 d.C. **5**	1815 d.C. **7**	510 a.C. **2**	3500 a.C. **1**	1957 d.C. **10**
1861 d.C. **8**	1300 d.C. **4**	476 d.C. **3**	1789 d.C. **6**	1946 d.C. **9**

I periodi della storia

Per motivi di studio e di orientamento, gli storici hanno individuato degli ampi periodi caratterizzati da alcune caratteristiche comuni. I periodi principali sono:

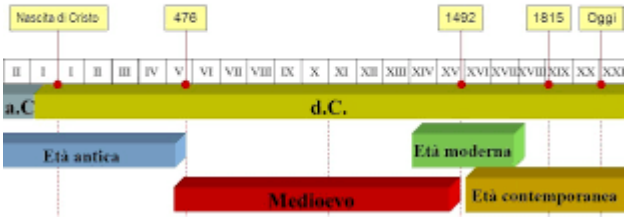
- **l'Età antica**, che inizia con la scoperta della scrittura nel 3500 a.C. circa e finisce con la caduta dell'Impero romano d'Occidente nel 476 d.C.;

- il **Medioevo**, che inizia nel 476 d.C. e finisce con l'arrivo di Cristoforo Colombo in America nel 1492;

- l'**Età moderna**, che inizia nel 1492 e finisce con la fine del Congresso di Vienna, dopo la definitiva sconfitta di Napoleone Bonaparte, nel 1815;

- l'**Età contemporanea**, che inizia nel 1815 e arriva ai nostri giorni.

La convenzionale linea del tempo



Aggiungiamo infine alcune note, cominciando con il dire che la **linea del tempo** va da sinistra a destra (→), in ordine cronologico.

Prima della scoperta della scrittura si parla di **preistoria**, cioè di un periodo che precede la storia.

In alcuni libri viene usato il termine Antichità al posto di Età antica.

La scoperta della scrittura avviene, attorno al 3500, a.C., in diverse zone del mondo: in Iraq (l'antica Mesopotamia), in Egitto, in India e in Cina.

Nel 476 d.C. cade, nell'allora capitale Ravenna, l'Impero romano d'Occidente; quello d'Oriente, con capitale Costantinopoli, durerà fino al 1453.

Medioevo è un termine più elegante che sostituisce Età di mezzo. Il Medioevo può essere diviso in Alto Medioevo (fino all'anno 1000 d.C.) e Basso Medioevo (dopo l'anno 1000 d.C.).

Il navigatore genovese Cristoforo Colombo arriva a San Salvador, nelle isole Bahamas, il 12 ottobre 1492; egli credeva di aver raggiunto l'Estremo Oriente ed arriva in terre già abitate, per cui non si può parlare di vera e propria "scoperta".

Alcuni storici fanno iniziare l'Età contemporanea con la Rivoluzione francese, iniziata con la presa della Bastiglia il 14 luglio 1789; essi ritengono tale rivoluzione un grande elemento di rottura con l'*Ancien Régime* e probabilmente hanno ragione.

Collega le date, che si trovano sulla sinistra, con i loro secoli di appartenenza, che si trovano sulla destra.

1492 d.C. (A) (3) (1) XXXVI secolo a.C.

1815 d.C. (B) (5) (2) V secolo d.C.

3500 a.C. (C) (1) (3) XV secolo d.C.

476 d.C. (D) (2) (4) XVIII secolo d.C.

1789 d.C. (E) (4) (5) XIX secolo d.C.

Collega gli avvenimenti della storia italiana, che si trovano sulla sinistra, con le date in cui sono accaduti, che si trovano sulla destra. Non li abbiamo ancora studiati, ma prova a ragionare e dovresti farcela…

Con Dante Alighieri nasce la lingua italiana. (A) (2) (1) 510 a.C.

L'Italia si trasforma da regno a repubblica. (B) (4) (2) 1300 d.C.

Con i Trattati di Roma nasce la CEE. (C) (5) (3) 1861 d.C.

L'Italia raggiunge l'unità come regno. (D) (3) (4) 1946 d.C.

L'antica Roma diventa una repubblica. (E) (1) (5) 1957 d.C.

Adesso inserisci queste 5 date della storia italiana nella tabella sotto, che indica i periodi della storia.

Età antica	Medioevo	Età moderna	Età contemporanea
E (510 a.C.)	A (1300 d.C,)		D (1861 d.C,) B (1946 d.C,) C (1957 d.C.)

STORIA: L'ETÀ CONTEMPORANEA

La Rivoluzione francese

A partire dal 1789 la Francia è sconvolta da una grande rivoluzione le cui cause sono varie, politiche, sociali ed economiche.

Il 14 luglio 1789 la presa della Bastiglia a Parigi segna la fine del potere assoluto del re. In breve tempo nelle campagne esplodono numerose rivolte contadine, la "grande paura", che porta all'abolizione dei diritti feudali. Il 26 agosto 1789 l'Assemblea nazionale costituente approva la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Nel 1792 il rischio di un ritorno dell'assolutismo regio porta alla proclamazione della Repubblica e alla condanna a morte di Luigi XVI e della moglie Maria Antonietta, che vengono condotti alla ghigliottina. Minacciata al suo esterno da una coalizione formata dai principali Paesi europei e all'interno dalla rivolta dei contadini vandeani, la Convenzione che guida la Repubblica riesce non solo a sconfiggere i suoi avversari, ma anche ad annettere alcuni territori confinanti, come il Belgio e la Renania.



La presa della Bastiglia

L'età napoleonica

Nel 1796 riprende la guerra contro la coalizione antifrancese e, fin dall'inizio, emerge la figura di un giovane (è nato in Corsica nel 1769) e abilissimo generale, Napoleone Bonaparte. Egli, con la sua spedizione in Italia, passando di vittoria in vittoria, costringe l'Austria alla pace e riesce a creare nella penisola italiana una serie di repubbliche sottomesse alla Francia e soprattutto a Napoleone stesso.

Giunto al potere nel 1799 con un colpo di stato, Napoleone si proclama Primo Console, per assumere in seguito, nel 1804, il titolo di Imperatore. Oltre alla riorganizzazione delle istituzioni dello Stato francese, Napoleone punta a stabilire la propria egemonia sull'Europa intera. Con una brillante serie di guerre riesce in effetti a sottomettere buona parte del continente. Solo l'Inghilterra e la Russia sembrano in grado di resistergli.

Nel 1812 Napoleone attacca proprio la Russia, ma la spedizione ha un esito disastroso; nella ritirata nel corso dell'inverno, attraverso le immense e gelide pianure russe, egli perde quasi tutto il suo esercito. Viene sconfitto da una nuova coalizione antifrancese a Lipsia e costretto all'esilio nell'isola d'Elba. Fugge e riprende il potere, ma viene definitivamente sconfitto a Waterloo, in Belgio, da Britannici, Olandesi e Prussiani. Costretto a un nuovo esilio nell'isola atlantica di Sant'Elena, qui muore nel 1821. Con lui crolla anche il suo Impero.



Napoleone Bonaparte

La Restaurazione

L'età napoleonica si conclude con il Congresso di Vienna che, tra il 1814 e il 1815, ridisegna la carta dell'Europa senza tenere in alcun conto le aspirazioni e i diritti dei popoli. L'Italia, in particolare, si trova divisa in numerosi stati e staterelli, spesso in contrasto fra di loro. Per evitare il ripetersi degli sconvolgimenti che vi sono stati in Francia nel 1789, Russia, Prussia e Austria creano un patto militare, la Santa Alleanza, che le impegna a intervenire ovunque sia in pericolo il diritto assoluto di un sovrano. La Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche hanno tuttavia lasciato un'eredità troppo profonda, che si manifesta ben presto attraverso moti promossi dai movimenti nazionali e liberali. I primi tentativi insurrezionali scoppiano nel 1820-1821, ma sono repressi dai rispettivi sovrani e dalle potenze della Santa Alleanza. I moti riprendono nel 1830 con la Rivoluzione di luglio in Francia, che porta alla nascita della "Monarchia borghese". Ma il *'48*, oggi divenuto sinonimo di grandi sconvolgimenti, non è lontano.



Il congresso di Vienna



L'Italia nel 1815

---

*Esercizio. Completa il testo sull'**Età napoleonica** e il **Congresso di Vienna** inserendo i corretti articoli (determinativi e indeterminativi).*

A partire dal 1789 la Francia è sconvolta da una grande rivoluzione, così importante che molti storici fanno iniziare con essa l'Età contemporanea. Fin dall'inizio emerge la figura di un giovane e abilissimo generale, Napoleone Bonaparte, che nel giro di alcuni anni conquista molti territori in Europa, Italia compresa, e diventa imperatore. Quasi tutti i paesi europei si alleano però contro la Francia e, dopo varie guerre, sconfiggono definitivamente Napoleone a Waterloo nel 1815.
Le potenze che hanno sconfitto Napoleone si riuniscono a Vienna per dare vita alla Restaurazione, che ridisegna la carta dell'Europa senza tenere in conto le aspirazioni e i diritti dei popoli.
L'Italia, in particolare, viene divisa in tanti piccoli stati e staterelli spesso in conflitto fra di loro. Fra di essi ricordiamo il Regno di Sardegna che guiderà l'unificazione italiana, mentre la nostra Romagna appartiene allo Stato Pontificio.

L’Unificazione italiana o Risorgimento nazionale

Gli anni precedenti il 1848

Alla vigilia del 1848 gravi problemi affliggono un’Europa ormai divisa in latifondista e industrializzata. Vi è un problema economico, causato da cattivi raccolti e da una malattia delle patate che hanno determinato una grande carestia e un rialzo del prezzo dei prodotti agricoli. Poi vi è un problema sociale, dovuto alle durissime condizioni di vita dei lavoratori, che hanno provocato i primi scioperi per salari più alti e orari di lavoro meno pesanti. Vi è infine il problema nazionale: paesi divisi vogliono riunirsi e paesi uniti artificialmente vogliono separarsi.

I moti del ‘48

Nel 1848 scoppiano in Europa numerose rivolte, in certi casi per ottenere degli statuti, in altri casi per ottenere maggiore autonomia o addirittura l’indipendenza.

In Italia è già nata la Carboneria, una società segreta che si oppone all’assolutismo monarchico e che vuole poi un’Italia unita.

A gennaio insorge Palermo, per staccarsi dal Regno di Napoli. I moti si estendono a Napoli e il re Ferdinando II concede la Costituzione. Tra la metà di febbraio e la metà di marzo in Piemonte, in Toscana e nello Stato pontificio Carlo Alberto, Leopoldo II e Pio IX concedono gli Statuti (Costituzioni). Il 17 marzo insorge Venezia sotto la guida di Daniele Manin e Niccolò Tommaseo. Il 18 marzo infine a Milano il popolo si solleva, dando vita alle eroiche “Cinque giornate”. La guerriglia è coordinata dal federalista Carlo Cattaneo; gli Austriaci, al comando del maresciallo Radetzky, devono ritirarsi.

La Prima guerra d’indipendenza italiana

Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto varca i confini del suo regno (quello di Savoia) per muovere guerra contro gli Austriaci: comincia quella che verrà chiamata Prima guerra d’indipendenza. Il vero scopo di Carlo Alberto è quello di conquistare solo il Lombardo-Veneto, ma il suo intervento suscita l’entusiasmo di tutti i patrioti italiani, molti dei quali decidono di arruolarsi; lo stesso Giuseppe Garibaldi rientra dall’America Latina. Carlo Alberto però si dimostra indeciso e dà così al comandante austriaco Radetzky, costretto inizialmente alla fuga, il tempo di raggiungere il “Quadrilatero”, una postazione formata da fortezze ritenute imprendibili: Verona, Legnago, Mantova e Peschiera. Gli altri sovrani italiani ritirano le truppe che hanno precedentemente inviato in aiuto dei Piemontesi. Carlo Alberto dà comunque battaglia a Custoza ma è sconfitto. Nell’agosto del 1848 il Piemonte chiede l’armistizio, che è firmato da Radetzky e dal generale piemontese Salasco.

La sconfitta del Piemonte ridà forza ai democratici e ai repubblicani mazziniani, incoraggiati dal ritorno in Italia del patriota nizzardo Giuseppe Garibaldi, reduce da prestigiose vittorie militari in Uruguay con il sistema della "guerra per bande (guerriglia)". Intanto a Roma, nel novembre 1848, viene assassinato Pellegrino Rossi, primo ministro dello Stato pontificio e il Papa fugge a Gaeta, sotto la protezione dei Borboni. Un triumvirato formato da Giuseppe Mazzini, Carlo Armellini e Aurelio Saffi proclama il 9 febbraio 1849 la Repubblica romana, la cui difesa viene coordinata da Garibaldi. Nel Granducato di Toscana viene autorizzato un governo di democratici e socialisti, mentre Venezia continua a resistere agli Austriaci.

Il 20 marzo 1849, intanto, Carlo Alberto di Savoia ha ripreso la guerra contro l'Austria, ma in tre giorni Radetzky annienta l'esercito piemontese a Novara. Il re abdica in favore del figlio Vittorio Emanuele II (appena trentenne) il quale, il 29 marzo, firma l'armistizio: è finita la Prima guerra d'indipendenza.
Brescia (chiamata poi per il suo coraggio la "leonessa d'Italia"), insorta contro gli Austriaci, dopo dieci giornate di resistenza si arrende. In Toscana l'Austria aiuta il Granduca a riprendere il potere. La Sicilia, riconquistata dai Borboni, è riannessa al Regno di Napoli. Pio IX, intanto, chiede ai governanti d'Europa di intervenire perché gli venga restituita Roma. Si muove allora il presidente francese Bonaparte, che invia truppe su Roma, difesa strenuamente da Garibaldi, dal popolo e dai contadini laziali. La città deve però arrendersi il 4 luglio. Ultima a cadere, il 26 agosto, è la Repubblica di Venezia, stretta d'assedio e stremata da fame e colera. Garibaldi, partito da Roma, ha cercato invano di raggiungerla, in una marcia disperata durante la quale muore sua moglie Anita.



Bragozzi (barche da pesca)

Gli anni successivi al ‘48

In Italia, dopo il 1848, il Lombardo-Veneto è occupato militarmente e governato da Radetzky in modo molto duro, con un aumento delle tasse che causa l’arresto dello sviluppo economico. Torna l’assolutismo negli stati minori del Centro-Nord (Granducato di Toscana e Ducati di Modena e di Parma). Nello Stato pontificio e nel Regno delle Due Sicilie si ha una repressione durissima. Il Regno di Sardegna costituisce invece un’eccezione. Il re Vittorio Emanuele II mantiene lo Statuto albertino (concesso dal padre) e ciò permette l’attuazione di una politica riformista. Il merito va in gran parte attribuito a Camillo Benso conte di Cavour, dal 1852 Presidente del Consiglio. Sostenitore della guerra d’indipendenza e dell’unità d’Italia, egli conclude un accordo parlamentare (noto come “connubio”) tra la sua corrente moderata e la sinistra democratica. Con un governo liberale appoggia la causa dell’indipendenza nazionale, trasforma la monarchia sabauda in monarchia parlamentare e avvia lo sviluppo economico. Abolisce le barriere doganali, sviluppa l’agricoltura, il commercio e l’industria siderurgica e meccanica; quest’ultima si afferma particolarmente in Liguria, dove diviene sempre più importante il porto di Genova. Sul piano sociale non vi sono invece sostanziali progressi, e la condizione degli operai e dei contadini resta misera.

La politica di Cavour e i moti di Mazzini

Cavour porta avanti una politica antiaustriaca e antisocialista. Ottiene l’appoggio dei liberali e impone la “Questione italiana” all’attenzione dell’Europa. Per vincere l’Austria, nel 1854 si allea con Luigi Napoleone Bonaparte, Imperatore dei Francesi dal 1852 con il nome di Napoleone III. Nel 1853 la Russia dichiara guerra alla Turchia; Inghilterra e Francia entrano in guerra al fianco di quest’ultima contro lo Zar. Nel 1854 gli Inglesi e i Francesi assediano la base navale russa di Sebastopoli, in Crimea, ma una grave epidemia di colera decima l’esercito anglo-francese. Cavour, sollecitato da Francia e Inghilterra, invia un contingente di bersaglieri piemontesi al comando del generale Lamarmora. Nel 1855 Sebastopoli cade e la guerra finisce. Nell’ambito della “Questione d’Oriente”, il Trattato di Parigi del 1856 garantisce l’integrità dell’Impero Ottomano e vieta alle navi da guerra l’accesso al Mar Nero. Cavour partecipa alle trattative e difende la causa dell’Unità d’Italia.

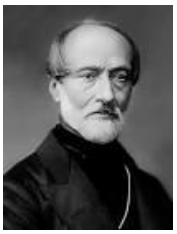


Camillo Benso Conte di Cavour

Giuseppe Mazzini, intellettuale e patriota genovese, nel 1831 fonda a Marsiglia la Giovine Italia, un'associazione politica insurrezionale che vuole un'Italia unita, democratica e repubblicana. Egli, dopo il 1848, dà vita ad alcune insurrezioni che si concludono però tragicamente. Nel 1853 fonda a Ginevra una nuova organizzazione, il Partito d'azione; intanto un nuovo moto, organizzato a Milano, fallisce.

Nel 1857 Carlo Pisacane, un socialista mazziniano, cerca di far insorgere i contadini del Regno di Napoli; l'esercito borbonico reprime però il tentativo insurrezionale e lo stesso Pisacane viene ucciso. Molti abbandonano Mazzini e tre suoi seguaci, Manin, Garibaldi e Montanelli, fondano a Torino, sempre nel 1857, la Società nazionale, per aiutare i Savoia a sconfiggere l'Austria.

Nel 1858 il mazziniano Felice Orsini attenta alla vita di Napoleone III, ma fallisce e viene condannato a morte. Nonostante tale episodio, Cavour riesce a convincere l'Imperatore a firmare gli accordi segreti di Plombières; essi garantiscono che la Francia interverrà a sostegno del re di Sardegna, ma soltanto se sarà stata l'Austria ad aggredire per prima il Regno sabaudo. Vittorio Emanuele II acquisirà il Lombardo-Veneto e, in cambio, cederà alla Francia Nizza e la Savoia.



Giuseppe Mazzini

La Seconda guerra d'indipendenza italiana

Nell'aprile del 1859 il Piemonte riesce, dopo una serie di provocazioni, a farsi aggredire dall'Austria. La Francia interviene a fianco dei Piemontesi: quella che verrà chiamata Seconda guerra d'indipendenza è cominciata. L'esercito franco-piemontese riporta importanti vittorie mentre Garibaldi, con i suoi "Cacciatori delle Alpi", libera varie città del Lombardo-Veneto. L'esercito austriaco è battuto dai Francesi a Solferino e dai Piemontesi a San Martino. Queste battaglie, sanguinosissime anche per gli effetti devastanti delle infezioni sulle ferite riportate dai soldati, ispireranno lo svizzero Henry Dunant, presente sul luogo, alla fondazione della Croce Rossa. Nello stesso tempo la Toscana, Modena e Parma cacciano i sovrani, Bologna e la Romagna le truppe pontificie; tutti chiedono poi l'annessione al Piemonte. L'opinione pubblica francese è contraria alla guerra e l'Austria minaccia di far intervenire la Confederazione germanica; questo spinge Napoleone III a firmare con l'imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo l'armistizio a Villafranca nel luglio del 1859, senza avvertire Cavour, ma solo Vittorio Emanuele II. L'Austria cede la Lombardia alla Francia, che deve consegnarla al Piemonte, mantiene il Veneto, pretende il ritorno dei sovrani in Toscana, a Modena e a Parma e la restituzione al Pontefice di Bologna e della Romagna.

L’armistizio è considerato un tradimento e Cavour si dimette. Tornato poco dopo al governo, consegna di fatto Nizza e la Savoia alla Francia in cambio del non intervento di Napoleone III nei casi italiani. Nel marzo del 1860 le popolazioni di Emilia, Romagna e Toscana votano con un plebiscito l’annessione al Regno di Sardegna.



Le battaglie di Solferino e San Martino

Garibaldi e la spedizione dei Mille

Dopo i plebisciti nell’Italia centrale, i democratici organizzano un’insurrezione in Sicilia e ne affidano a Garibaldi l’esecuzione. A seguito di una sommossa a Palermo, la notte fra il 5 e il 6 maggio 1860 Garibaldi salpa da Quarto con appena 1089 volontari (i cosiddetti Mille). Dopo lo sbarco a Marsala e la vittoria di Calatafimi, i garibaldini occupano Palermo con il sostegno e l’aiuto dei braccianti agricoli. Quando questi capiscono però che neppure Garibaldi farà una riforma agraria per dare loro la terra, fanno scoppiare delle rivolte che gli stessi garibaldini soffocano nel sangue. Garibaldi prosegue intanto nella spedizione, vincendo a Milazzo e raggiungendo infine Napoli, dove dichiara decaduto il Regno borbonico. Cavour ottiene il consenso di Napoleone III per l’annessione dei nuovi territori e Vittorio Emanuele II, alla testa dell’esercito, libera le Marche e l’Umbria. Evitando Roma, penetra nel Regno di Napoli nel momento in cui Garibaldi batte i borbonici sul Volturno. Il Meridione, le Marche e l’Umbria votano l’annessione al Piemonte; il 26 ottobre 1860, a Teano, Garibaldi rimette nelle mani di Vittorio Emanuele II il potere sui territori liberati e subito dopo si ritira a Caprera. Il 17 marzo 1861 il Parlamento nazionale, riunitosi a Torino, proclama Vittorio Emanuele II re d’Italia: nasce così ufficialmente il nostro paese.



Giuseppe Garibaldi

I problemi dell'Italia unita

Cavour muore a cinquantun anni, nel 1861, dopo alcuni mesi impiegati per unificare leggi, amministrazioni, dogane e per affrontare la "Questione meridionale". Occorre poi completare l'unificazione politica, cioè annettere al neonato Regno d'Italia Roma, il Lazio e il Veneto. Per la "Questione romana" Cavour puntava a una soluzione pacifica, con il consenso di Napoleone III e di papa Pio IX, che avrebbe dovuto detenere solo il potere spirituale rinunciando a quello temporale. I clericali italiani vogliono però mantenere tale privilegio, mentre i laici sono d'accordo con Cavour. L'obiettivo di Cavour e dei laici è infatti quello di eliminare le forti limitazioni in tutti i campi subite dai cittadini non cattolici e dalla comunità ebraica: il loro motto è "libera Chiesa in libero Stato".

Nel 1861 in tutto il Regno d'Italia si vota per il nuovo Parlamento con la legge elettorale piemontese, riservata ai soli cittadini maschi dell'aristocrazia e dell'alta borghesia (meno del 2% della popolazione, che all'epoca conta circa 22 milioni di abitanti). Nel Parlamento si formano due schieramenti: la Sinistra (i democratici) e la Destra (i moderati), che governa il paese fino al 1876. La politica della Destra si basa sull'estensione a tutto il Regno dello Statuto albertino, sul laicismo, che prevede la concessione a tutti cittadini delle libertà civili e religiose, sul liberismo economico, con il quale sono unificate le dogane e attuato il libero scambio delle merci, e sull'accentramento amministrativo, sul modello di quello francese.

I progressi derivanti dall'unificazione nazionale, tra cui l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita e il servizio militare di leva, richiedono enormi spese; per farvi fronte, il governo impone esose tasse, suddivise in imposte dirette sui redditi e imposte indirette sui consumi e sugli affari. L'istituzione nel 1868 della tassa sulla farina fa crescere il prezzo del pane e della pasta, suscitando un'aperta ribellione popolare che viene repressa dall'esercito.

Il distacco fra il "paese legale" (il complesso delle leggi) e il "paese reale" (il popolo) si manifesta con la rivolta nota come brigantaggio, che investe il Meridione dal 1861 al 1865. Obiettivo del brigantaggio è ottenere la riforma agraria, far tornare i Borboni e sfuggire alla leva di massa. Il grosso delle bande di briganti è formato da braccianti agricoli oppressi dalla nuova borghesia rurale. I briganti si nascondono sulle montagne e scendono a valle per commettere azioni violente, rapine e uccisioni; per una parte della popolazione essi appaiono come un esercito di ribelli. La sfiducia in ogni forma di lotta civile è il nucleo della "Questione meridionale". Per stroncare la rivolta lo Stato italiano invia al Sud quasi la metà dell'esercito e dichiara la legge marziale (di guerra); l'opera di repressione, che provoca migliaia di morti, si conclude nel 1865, e contribuisce ad approfondire la frattura fra il Sud e il resto d'Italia.

In Parlamento, per la liberazione del Veneto, la Destra è a favore di una soluzione diplomatica mentre la Sinistra punta sulla guerra di popolo. La "Questione romana" dipende sia da rapporti con la Francia, che presidia Roma e il Lazio, sia dai rapporti con il Pontefice. La Destra vuole risolvere il problema laicamente, proponendo di lasciare al Papa solo il potere spirituale. Papa Pio IX, appoggiato dalla Francia, respinge però ogni accordo. Entra allora in azione Garibaldi che, partito dalla Sicilia nel 1862, intende marciare su Roma. La reazione della Francia e di Vittorio Emanuele II costringe il capo del governo Rattazzi a inviare l'esercito italiano per bloccare Garibaldi, che è ferito e catturato sull'Aspromonte. Cade il governo di Rattazzi, travolto da tale scandalo, e il nuovo governo, con a capo Marco Minghetti, accantona per il momento la "Questione Romana". Per tranquillizzare fra l'altro lo Stato Pontificio e la Francia, la capitale del Regno d'Italia viene trasferita, nel 1865, da Torino a Firenze.

La Terza guerra d'indipendenza italiana

Nel 1866 l'Italia, che vuole liberare il Veneto, e la Prussia di re Guglielmo I, governata dal cancelliere Otto von Bismarck, che vuole annettere i 39 Stati della Confederazione germanica, si alleano per attaccare l'Austria. L'Italia subisce pesanti sconfitte a Custoza e nella battaglia navale di Lissa; solo Garibaldi riporta una vittoria a Bezzecca. La schiacciante vittoria prussiana a Sadowa costringe tuttavia all'armistizio l'Austria, che deve cedere alla Prussia la presidenza della Confederazione germanica e all'Italia (passando attraverso la mediazione francese) il Veneto: è terminata quella che in Italia prende il nome di Terza guerra d'indipendenza.

Roma capitale d'Italia

Nel 1867 Garibaldi tenta nuovamente di entrare a Roma, ma a Mentana viene sconfitto dai Pontifici e dai Francesi, accorsi in aiuto del Papa, e deve ritirarsi.

La Francia si oppone intanto all'unificazione tedesca, che creerebbe un forte Stato ai suoi confini; la guerra è inevitabile. Nel 1870 Bismarck spinge la Francia ad aprire le ostilità. I Prussiani annientano i Francesi a Sedan e Napoleone III viene fatto prigioniero: nasce così l'Impero tedesco. L'Italia approfitta della sconfitta della Francia e un reparto di bersaglieri, attraverso la breccia di Porta Pia, prende Roma: è il 20 settembre 1870. Roma è annessa all'Italia con un plebiscito e il 1° luglio 1871 diviene ufficialmente la capitale del Regno. La Legge delle guarentigie (garanzie), che avrebbe dovuto regolare i rapporti fra l'Italia e il nuovo Stato Vaticano, ridotto ai palazzi del Vaticano e del Laterano, non viene accettata da Pio IX, che si dichiara "prigioniero dello Stato italiano".



La breccia di Porta Pia

Per l'unificazione completa dell'Italia mancano ancora il Trentino e Trieste, che ne entreranno a far parte nel 1918, con la fine della Grande Guerra (per gli storici posteriori la Prima guerra mondiale) e la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico. Non a caso tale conflitto, in Italia, assume anche l'appellativo di Quarta guerra d'indipendenza.

Esercizi sul Risorgimento italiano

Esercizio n.1. Completa il testo su ***Garibaldi e la Repubblica Romana*** *inserendo queste parole:* **Anita, bragozzi, Cesenatico, Gaeta, pineta, Repubblica, Roma, triumvirato, Venezia.**

A Roma nel novembre del 1848 viene assassinato il primo ministro dello Stato Pontificio Pellegrino Rossi. Il papa fugge a Gaeta sotto la protezione dei Borboni. Il 9 febbraio 1849 un triumvirato (un governo di tre uomini) composto dal forlivese Aurelio Saffi, da Carlo Armellini e da Giuseppe Mazzini proclama la Repubblica. Il papa Pio IX chiede l'intervento dei sovrani europei e si muove allora Napoleone III che invia delle truppe a Roma. La città cade e Giuseppe Garibaldi, che aveva guidato la difesa, fugge dalla città e cerca di raggiungere Venezia, assediata dagli Austriaci. Per mettere in azione il suo piano, il generale il 2 agosto 1849 arriva a Cesenatico e sequestra alcuni bragozzi (barche da pesca), ma viene intercettato dalla flotta austriaca e deve cercare rifugio nella pineta di Ravenna. Qui muore sua moglie Anita, in avanzato stato di gravidanza, uccisa dalle fatiche di quella fuga disperata. Garibaldi riesce comunque a mettersi in salvo.

*Esercizio n.2. Completa il testo sulla prima fase dell'****Unificazione italiana*** *coniugando i verbi al presente storico.*

Nel 1848 Carlo Alberto di Savoia varca i confini del suo Regno per muovere guerra all'Impero austro-ungarico, con l'obiettivo di conquistare il Lombardo-Veneto. In due riprese gli Austriaci sconfiggono però i Piemontesi. Carlo Alberto abdica in favore del giovane figlio Vittorio Emanuele II e va in esilio.

Nel 1858 Cavour, dal 1852 primo ministro del Regno di Sardegna, stringe un'alleanza con la Francia di Napoleone III. Nel 1859 i Piemontesi e i Francesi battono gli Austriaci in una seconda guerra, così sanguinosa che con essa nasce l'idea della Croce Rossa. L'Austria cede la Lombardia al Piemonte ma mantiene il Veneto. Anche le popolazioni di Emilia, Romagna e Toscana cacciano i loro vecchi sovrani e votano con un plebiscito l'annessione al Regno di Sardegna.

Esercizio n.3. Completa il testo sulla seconda fase ***dell'Unificazione italiana*** *coniugando i verbi al presente storico.*

Nel maggio del 1860 il condottiero Giuseppe Garibaldi, alla testa di un migliaio di volontari, salpa dalla Liguria e sbarca in Sicilia. In breve tempo, aiutati anche dalla popolazione locale, i garibaldini occupano Palermo e poi tutta la Sicilia. Garibaldi prosegue nella spedizione e raggiunge Napoli. Egli batte infine i Borbonici sul fiume Volturno e rimette nelle mani di Vittorio Emanuele II i territori conquistati, ovvero l'Italia meridionale. Il 17 marzo 1861 il Parlamento nazionale, riunitosi a Torino, proclama Vittorio Emanuele II re d'Italia: nasce così ufficialmente il nostro Paese.
Con una terza guerra contro l'Austria, il Regno d'Italia, grazie all'aiuto della Prussia, annette poi il Veneto.
Nel 1870 i bersaglieri italiani prendono anche Roma, sottraendola al Papa. Un anno dopo, il primo luglio 1871 la città diviene la capitale del nostro Paese.
Dal 1915 al 1918 l'Italia partecipa infine alla Grande Guerra, che noi oggi chiamiamo Prima guerra mondiale. Al termine di essa, con la fine dell'Impero austro-ungarico, anche il Trentino, l'Alto Adige e la città di Trieste diventano parte del territorio italiano. Con tali conquiste l'Italia completa così la propria unificazione.

L’Italia dopo Roma capitale

Il nuovo Regno d’Italia è un paese con 27 milioni di abitanti, ma è povero e non c’è lavoro per tutti. L’Italia decide allora, come già hanno fatto altri paesi europei, di conquistare delle colonie in Africa. L’impresa coloniale italiana inizia nel 1882 e si compie con l’occupazione dell’Eritrea e della Somalia, due paesi dell’Africa orientale. Gli italiani provano anche a occupare l’Etiopia, ma nel 1896 subiscono una dura sconfitta e devono fermarsi. L’Italia riuscirà poi, a partire dal 1911, a sottrarre la Libia, un paese del Nord Africa, all’Impero ottomano.



Le colonie italiane in Africa

Fra la fine del 1800 e l’inizio del 1900 l’Italia, soprattutto quella settentrionale, comincia ad essere un paese un po’ più industriale e quindi più avanzato e ricco. Iniziano però anche delle rivendicazioni da parte dei ceti più poveri, che sfociano in proteste duramente represse dal governo. In particolare, a Milano la folla di proletari che protesta contro la tassa sul macinato viene presa a cannonate dall’esercito e muoiono un centinaio di manifestanti. Come vendetta, nel 1900 un anarchico uccide a Monza il re Umberto I; gli succede il figlio, Vittorio Emanuele III, che regnerà fin quasi al termine della Seconda guerra mondiale.

Molti libri di storia italiana parlano della cosiddetta età giolittiana, riferendosi a un periodo che va dal 1903 al 1914. Sono gli anni in cui il capo del governo è il liberale Giovanni Giolitti, che per promuovere lo sviluppo economico concede ai lavoratori alcuni diritti, fra i quali il riposo festivo, il diritto di sciopero e il suffragio universale maschile.

Alcuni borghesi italiani si arricchiscono e cominciano a seguire la moda e a viaggiare, invece gli operai e i contadini continuano a vivere nella miseria. Proprio per questo moltissimi italiani emigrano all’estero, per cercare fortuna e una vita migliore in Australia e in America del Nord e del Sud.

In Europa sono anni di relativa pace fra gli stati, è il clima della *belle époque*. Purtroppo però i contrasti ci sono e sta per apparire all’orizzonte l’immane tragedia della Grande Guerra, a cui parteciperà anche il nostro Paese.



Emigranti italiani

*Esercizio. Completa il testo sull'**Italia fra 1800 e 1900** inserendo i corretti articoli (determinativi e indeterminativi).*

Roma diventa ufficialmente la capitale del Regno d'Italia nel 1871. Il nostro è un paese povero e tantissimi italiani emigrano in America del Nord e del Sud. Inizia anche la politica coloniale italiana, che porterà alla conquista dell'Eritrea e della Somalia ma non dell'Etiopia.
Il popolo, soprattutto quello che appartiene ai ceti più poveri, protesta e il governo attua una durissima repressione.
Poi governa un politico liberale, Giovanni Giolitti, che promuove lo sviluppo economico e concede alcuni diritti ai lavoratori.
Intanto in Europa c'è una relativa pace fra gli stati, ma purtroppo non durerà a lungo.

L'Italia nella Prima guerra mondiale

Tutti i libri di storia parlano di una scintilla che fa esplodere la guerra. Il 28 giugno 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, è in visita a Sarajevo, all'epoca parte dell'impero. Egli sfugge ad un primo attentato ma non al secondo, quando un giovane uccide lui e la moglie a colpi di pistola. L'Austria accusa la Serbia e le dà un durissimo ultimatum, della durata di un mese, che viene rifiutato. L'Austria e la Germania, che fanno parte dal 1882 della Triplice Alleanza (il terzo paese alleato è l'Italia) attaccano la Serbia. La Russia interviene però in aiuto dei serbi, e con essa si schierano Francia e Gran Bretagna (questi paesi fanno parte dal 1912 della Triplice Intesa). Anche l'Impero ottomano entra in guerra a fianco di Austria e Germania. Inizia così un conflitto che, nelle intenzioni dei nemici in campo, durerà al massimo un anno, come quelli del 1800. Purtroppo non sarà così e la guerra-lampo prevista si trasformerà in una terribile e logorante guerra di trincea, che mieterà vittime a non finire. Questa sarà infatti la prima guerra industriale, dove le nuove armi, mitragliatrici, sommergibili, aerei, carri armati e gas, giocheranno un ruolo fondamentale.
E l'Italia? La sua alleanza con Austria e Germania è difensiva e dal momento che sono stati questi paesi a iniziare la guerra, l'Italia si mantiene inizialmente neutrale. Nel nostro Paese per un anno si confrontano in modo acceso neutralisti e

interventisti. I primi, cattolici, socialisti e pacifisti in genere, ritengono la guerra inutile. I secondi, militari, nazionalisti e guerrafondai in genere, la vogliono per conquistare le terre irredente, ovvero quelle che pur essendo di lingua e cultura italiana appartengono all'Austria. Emissari e diplomatici italiani incontrano a Londra francesi ed inglesi e in segreto si preparano al conflitto. Nonostante il parere negativo del Parlamento, il re Vittorio Emanuele III, il capo del Governo Salandra e il ministro degli esteri Sonnino decidono di dichiarare guerra all'Austria: è il 24 maggio 1915.
Gli italiani attaccano gli Austriaci penetrando nel loro territorio. La guerra, che diventa di trincea e si concentra soprattutto sugli altopiani dell'odierna Italia nord-orientale, causerà atroci sofferenze e più di 500 mila morti fra i nostri soldati.
Nel 1917 la Russia, sconvolta da una grande rivoluzione in due fasi che porterà al potere Lenin e la trasformerà in Unione Sovietica, si ritira dal conflitto. Entrano però a fianco di britannici e francesi gli Stati Uniti d'America e il loro contributo sarà fondamentale.
L'Italia subisce la disfatta di Caporetto (oggi sinonimo di sconfitta) ma riesce a bloccare i nemici sul fiume Piave e infligge loro un duro colpo nella battaglia di Vittorio Veneto. Nel 1918 l'esercito italiano, guidato dal nuovo comandante in capo Armando Diaz, attacca il nemico e occupa le città di Trento e Trieste. Anche in Europa Austria, Germania e Impero ottomano, circondati dai nemici, crollano e chiedono la fine delle ostilità. Sul fronte italiano l'armistizio è firmato il 4 novembre 1918.
La guerra è finita. Il Trentino, il Friuli-Venezia Giulia e l'Istria entrano a far parte del Regno d'Italia, che si prende anche il Sud Tirol di lingua e cultura tedesca, per gli italiani l'Alto Adige. Nonostante ciò, si parla di vittoria mutilata, perché l'Italia sperava di ottenere più territori. Il nostro Paese, come tutto il resto dell'Europa, esce a pezzi da un conflitto che ha causato milioni di morti e mutilati, per non parlare dell'influenza cosiddetta spagnola che ha ingigantito il numero delle vittime. È questo l'esito di quella che i contemporanei chiamano Grande Guerra e che i posteri rinomineranno Prima guerra mondiale.



Le trincee

Esercizio. Completa il testo ***sull'Italia nella Prima guerra mondiale*** *inserendo i corretti articoli (tutti determinativi).*

L'Italia entra nella Prima guerra mondiale nel maggio del 1915 contro l'Austria, che pure era sua alleata, e comincia ad attaccare. I soldati italiani penetrano nel territorio nemico ma in breve la guerra, come nel resto dell'Europa, diviene di trincea e causa tremende sofferenze ai soldati. Essa dura molto, più di tre anni, fino all'autunno del 1918, quando gli austriaci si arrendono. L'Italia ottiene il Trentino e la città di Trieste. Viene preso anche l'Alto Adige, ma molti in Italia non sono contenti dell'esito della guerra. Questa viene chiamata dai contemporanei Grande Guerra, mentre saranno gli storici futuri che la chiameranno Prima guerra mondiale.

Biografia di uno dei principali personaggi storici italiani della Prima guerra mondiale: Francesco Baracca

Francesco Baracca (Lugo di Romagna, 1888 – Montello, 1918) è stato un aviatore (pilota di aeroplani) durante la Grande Guerra.
Si iscrive alla Scuola Militare di Modena e nel 1912 va in Francia per seguire un corso di aviazione. Mostra da subito grandi capacità e diventa uno dei più abili piloti d'aereo dei suoi tempi.
Intuisce immediatamente le grandissime potenzialità del mezzo nelle operazioni belliche e, quando l'Italia entra in guerra (il 24 maggio 1915), accelera la sua preparazione.
Entra in azione nell'agosto del 1915 e il 7 aprile 1916 ottiene la sua prima vittoria, costringendo un aereo austriaco all'atterraggio. Da quel momento il pilota romagnolo inizia a collezionare numerosi successi negli scontri aerei, riempiendo le pagine dei giornali dell'epoca.
Nella primavera del 1917 viene formata la 91° Squadriglia, composta da assi dell'aviazione, cioè abilissimi piloti da guerra; Baracca ne fa parte e la sua popolarità aumenta sempre di più. Egli combatte sul fronte, prima sul Carso e sulle Prealpi Giulie, poi sulla zona del Basso e Medio Piave. Nei duelli aerei ottiene più di trenta vittorie, per la cronaca 34.
Ma è proprio all'apice della carriera che, durante la cosiddetta Battaglia del Solstizio, Baracca, a bordo del suo Spad VII, viene colpito a morte sulle colline del Montello, in Veneto: è il 19 giugno 1918. La dinamica dell'abbattimento non è stata mai chiarita; quello che è certo è che l'uomo si trasforma in mito.
In seguito la madre del pilota, in un incontro con Enzo Ferrari, suggerisce al costruttore di utilizzare il simbolo personale del figlio, un cavallino rampante nero, per le sue automobili.



Francesco Baracca e il suo aereo

Rispondi in modo completo alle seguenti domande. Ricorda che puoi rispondere liberamente, con le tue parole.

1) Dove e quando nasce Francesco Baracca? Dove e quando muore?

   Francesco Baracca nasce nel 1888 a Lugo di Romagna e muore nel 1918 sul Montello.

2) A quale scuola si iscrive? Dove va in seguito e perché?

   Si iscrive alla Scuola Militare di Modena e in seguito va in Francia per seguire un corso di aviazione.

3) In che data l'Italia entra nella Grande Guerra?

   L'Italia entra nella Grande Guerra il 24 maggio 1915.

4) Quanti duelli aerei vince Baracca?

   Baracca vince 34 duelli aerei.

5) In che data viene ucciso? Durante quale battaglia?

   Viene ucciso il 19 giugno 1918 durante la Battaglia del Solstizio.

6) Qual era il simbolo personale di Francesco Baracca? Da chi verrà in seguito utilizzato?

   Il simbolo personale di Francesco Baracca era un cavallino rampante nero, che verrà in seguito utilizzato da Enzo Ferrari per le sue automobili.

L’Italia fascista

Fra il 1919 e il 1920 in Italia scoppiano numerosi scioperi organizzati dalle forze più progressiste, che si riconoscono nel Partito Socialista e che fanno parlare di cosiddetto biennio rosso (è questo il colore di quelli che si ispirano al comunismo dei bolscevichi di Lenin).
Intanto, proprio nel 1919 Benito Mussolini, un ex socialista romagnolo espulso dal partito per le sue posizioni a favore dell’intervento italiano nella Grande Guerra, fonda i Fasci di combattimento, che diverranno poi il Partito Fascista. Questo partito ha come scopo quello di riportare in Italia l’ordine e la disciplina.
Il 28 ottobre 1922 Mussolini guida i fascisti in una grande marcia su Roma che spinge il re Vittorio Emanuele III ad incaricarlo, contro ogni regola istituzionale, di formare un governo: comincia così quello che gli storici chiameranno poi il Ventennio.
Mussolini si presenta come colui in grado di essere l’uomo forte che serve all’Italia. Nel 1924 si tengono delle elezioni politiche che, in un clima di violenza perpetrato da parte dei fascisti, dichiarano una schiacciante vittoria da parte del partito di Mussolini. Il deputato socialista Giacomo Matteotti, che denuncia pubblicamente le illegalità e le violenze fasciste, poco tempo dopo verrà rapito ed ucciso da sicari fascisti.
Mussolini, ora padrone della scena, trasforma l’Italia in una vera e propria dittatura. Egli governa senza Parlamento, il Re diviene una figura poco più che simbolica e lo Statuto Albertino, la costituzione monarchica, è sostituito dalle cosiddette leggi fascistissime. Mussolini scioglie tutti gli altri partiti, abolisce la libertà di stampa e obbliga tutti gli impiegati statali ad iscriversi al Partito Fascista. Chi non accetta le sue regole viene mandato in esilio o addirittura incarcerato, come capita ad Antonio Gramsci, un intellettuale e politico che è stato uno dei fondatori del Partito Comunista.
Mussolini si ispira all’antica Roma, perché è stato questo il periodo in cui l’Italia dominava sul mondo; si fa chiamare *dux* (duce), ovvero conduttore o guida, e fa ricorso con retorica ed enfasi ad antichi simboli romani quali le aquile e lo stesso fascio. Egli vuole che l’Italia ritorni grande e porta avanti l’occupazione dell’Etiopia prima e dell’Albania poi, con l’obiettivo di ricreare un impero.
Mussolini è molto abile nell’utilizzare i mezzi di comunicazione di massa (i giornali, la radio e il cinema) per conquistare il consenso e obbliga tutti (anche i giovani) a partecipare all’addestramento militare; promuove poi grandi opere pubbliche e bonifiche del territorio per presentarsi come un modernizzatore.
Per accrescere il proprio consenso fra i cattolici, nel 1929 Mussolini stipula con il papa Pio XI i Patti Lateranensi, con i quali termina il conflitto che da sessant’anni contrapponeva lo stato italiano e la Santa Sede; nasce così la Città-Stato del Vaticano, all’interno della quale il papa è autorità assoluta.

L'Italia fascista interviene per aiutare Francisco Franco contro i repubblicani nella guerra civile spagnola; lo fa insieme alla Germania nazista di Hitler che, giunto al potere nel 1933, si è ispirato proprio a Mussolini. L'Italia, isolata dalla comunità internazionale per il suo intervento in Etiopia, si avvicina pericolosamente alla Germania e al Giappone. Per seguire Hitler, Mussolini emana nel 1938 le leggi razziali in difesa della fantomatica razza ariana (pura), che colpiscono soprattutto gli ebrei. Va detto che in questo periodo il consenso di Mussolini è al massimo, ma la tragedia è alle porte.



Benito Mussolini e Adolf Hitler

*Esercizio sull'**Italia fascista**. Completa il seguente testo con i verbi al presente storico.*

Finita la guerra, in Italia scoppiano i numerosi scioperi del cosiddetto biennio rosso.
L'ex maestro e giornalista romagnolo Benito Mussolini fonda il Partito Fascista, che vuole riportare in Italia l'ordine. Egli il 28 ottobre 1922 marcia su Roma e il re Vittorio Emanuele III gli dà l'incarico di formare un nuovo governo.
Nelle elezioni politiche del 1924 il Partito Fascista vince nettamente ma il deputato socialista Giacomo Matteotti ne denuncia le violenze e così Mussolini lo fa assassinare.
Lo stesso Mussolini trasforma l'Italia in una vera e propria dittatura, abolendo ogni libertà di espressione. Egli, chiamato duce ovvero conduttore e guida, comincia grandi lavori pubblici e tenta di conquistare l'appoggio della popolazione con la propaganda.
L'Italia fascista stringe un patto con la Chiesa cattolica con il quale nasce lo Stato del Vaticano.
In politica estera, l'Italia conquista prima l'Etiopia e poi l'Albania e inoltre aiuta militarmente il dittatore spagnolo Francisco Franco.
Mussolini trova in Hitler, il dittatore della Germania nazista, un pericoloso alleato.
Prima in Germania e poi in Italia entrano in vigore le leggi razziali che colpiscono la popolazione di origine ebraica.
Mussolini ha un alto consenso ma la terribile tragedia della guerra non è lontana.

L’Italia nella Seconda guerra mondiale

Il primo settembre 1939 la Germania nazista guidata da Hitler invade la Polonia: inizia l’enorme tragedia che verrà chiamata Seconda guerra mondiale.
All’inizio la guerra sembra procedere bene per i nazisti, che si apprestano a conquistare Parigi e sconfiggere i francesi e i loro alleati britannici. Proprio per questo l’Italia fascista guidata da Mussolini, nonostante la debolezza militare, entra in guerra a fianco della Germania: è il 10 giugno 1940.
La guerra però non andrà affatto bene per i nazifascisti. Nella primavera del 1941 Hitler attacca l’Unione Sovietica e nell’inverno dello stesso anno gli Stati Uniti, attaccati dal Giappone, entrano anch’essi in guerra. Si formano così due schieramenti, l’Asse (Germania, Giappone e Italia) contro gli Alleati (Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica).
Nel 1942 le sorti della guerra cominciano a cambiare in favore degli Alleati. Nel luglio del 1943 gli anglo-americani sbarcano in Sicilia e cominciano a risalire la penisola. Il 25 luglio 1943 lo stesso Gran Consiglio del Fascismo sfiducia Mussolini, il re Vittorio Emanuele III lo fa arrestare e nomina capo del Governo il maresciallo Pietro Badoglio. Il nuovo governo tratta in segreto con gli Alleati un armistizio che viene reso noto l’8 settembre 1943. Purtroppo non vengono date direttive precise all’esercito italiano, che va incontro alla vendetta dei tedeschi che vedono ora gli italiani come dei traditori e per questo da nord invadono anch’essi la penisola.
Il governo italiano fugge a Brindisi, protetto dagli Alleati. I tedeschi intanto liberano Mussolini, il quale fonda nell’Italia settentrionale la Repubblica Sociale con sede a Salò, sul Lago di Garda.



La linea gotica

L’Italia è divisa in due, in un vero e proprio clima da guerra civile. Dal Sud avanzano gli Alleati, con i quali collaborano i partigiani, volontari italiani antifascisti che mettono in atto azioni di resistenza e di guerriglia contro gli invasori tedeschi. Dall’altra parte ci sono i nazisti che aiutano i fascisti contro gli alleati e i partigiani.
La guerra è terribile pure per i civili, spogliati dei loro beni dagli eserciti stranieri e vittime dei bombardamenti alleati e delle rappresaglie dei tedeschi. Il fronte si blocca per molti mesi sulla cosiddetta linea gotica, che purtroppo attraversa anche le nostre zone. Poi, finalmente, tale fronte viene sfondato e i partigiani e gli Alleati entrano a Milano: è il 25 aprile 1945, data scelta dagli italiani come festa della Liberazione.

In breve tempo tutto il Nord è in mani alleate. Mussolini, che ha cercato di fuggire in Svizzera, viene catturato dai partigiani, che il 28 aprile 1945 lo fucilano, insieme all' amante Claretta Petacci, in un paesino vicino al Lago di Como.



Partigiani a Milano

Pochi giorni dopo Hitler, chiuso in un bunker nella città di Berlino assediata dai sovietici, si suicida e in breve tempo la Germania si arrende senza condizioni. In Asia resiste solo il Giappone, che nell'agosto del 1945 sarà però piegato dalle bombe atomiche americane.
Finisce così un'immane tragedia che ha causato 55 milioni di morti (il 60 % civili) e un numero incalcolabile di feriti e che ha distrutto l'economia di tantissimi Paesi.



La bomba atomica

*Esercizio. Completa il testo sull'**Italia nella Seconda guerra mondiale**, inserendo i corretti articoli.*

L'Italia fascista entra in guerra nel 1940 a fianco della Germania nazista. Dopo l'entusiasmo iniziale, la guerra si rivela disastrosa per gli italiani che sono militarmente molto deboli. Dopo essere stati sconfitti molte volte, essi sfiduciano Mussolini e chiedono un (l') armistizio con gli Alleati, britannici e statunitensi. Scoppia una guerra civile, che vede in lotta fascisti e nazisti contro i partigiani, volontari italiani che collaborano con gli Alleati. Alla fine della guerra, con la definitiva sconfitta del fascismo e del nazismo, il 25 aprile 1945 il nostro Paese ritrova finalmente la libertà perduta vent'anni prima.

La nascita dell'Italia repubblicana

Anche l'Italia esce devastata dalla Seconda guerra mondiale e dal clima da guerra civile che l'ha sconvolta. È ora di pensare alla ricostruzione. Il 2 giugno 1946 si tiene un importantissimo referendum, con il quale si chiede ai cittadini italiani di votare per scegliere il tipo di forma di governo da darsi, ovvero di scegliere fra Monarchia e Repubblica. Gli italiani, e per la prima volta lo possono fare anche le donne, vanno in massa a votare. L'esito è di circa dodici milioni e settecentomila voti per la Repubblica e di dieci milioni e settecentomila voti per la Monarchia: vince così la Repubblica e il nuovo re Umberto II deve andare in esilio all'estero. Nel contempo, gli italiani hanno votato anche per eleggere un'Assemblea Costituente che ha il compito di redigere la nuova Costituzione. Essa elegge Enrico de Nicola capo provvisorio dello stato e inizia i propri lavori, che dureranno fino alla fine dell'anno 1947. Il 27 dicembre di tale anno il Presidente firma la Costituzione, che pochi giorni dopo entra in vigore: è il primo gennaio 1948 e l'Italia ha la nuova Costituzione della Repubblica Italiana.
L'Italia, a livello di forze politiche principali, è divisa fra comunisti (che guardano all'Unione Sovietica) e democristiani (vicini agli Stati Uniti d'America). Le prime elezioni politiche libere si svolgono, in un clima molto acceso, il 18 aprile 1948. Esse decretano la vittoria della Democrazia Cristiana, un partito di centro che, insieme ad alleati minori, governerà senza interruzioni l'Italia per più di quarant'anni.



Il referendum: Repubblica o Monarchia

Esercizio. Completa il testo sulla ***nascita della Repubblica Italiana*** *inserendo i corretti articoli.*

L'Italia esce devastata e impoverita dalla Seconda guerra mondiale. Il 2 giugno 1946 si tiene un referendum che decreta la vittoria della Repubblica sulla Monarchia. La nuova Costituzione della Repubblica Italiana entra in vigore il 1° gennaio 1948.
Dopo tanti anni si svolgono le prime elezioni libere, nell'aprile del 1948. Esse decretano la vittoria della Democrazia Cristiana, un partito di centro.

L’Italia nel secondo dopoguerra

L’Italia comincia finalmente a riprendersi. C’è all’interno del paese una notevole ripresa economica, dovuta al fatto che l’Italia, grazie ad un’industria sempre più moderna ed efficiente, inizia a produrre tanti beni di consumo, ora accessibili ad una gran parte del popolo. Si parla di produzione di massa, dal momento che molti italiani possono ora permettersi un’automobile, degli elettrodomestici e iniziano anche ad andare in vacanza, al mare o in montagna. Sono gli anni ‘60, definiti quelli del boom economico, che in alcuni italiani oggi di una certa età suscitano ancora tanta nostalgia.

Questa grande industrializzazione si concentra però soprattutto nell’Italia settentrionale, per cui molte famiglie e giovani del Mezzogiorno debbono lasciare le loro terre per cercare lavoro e fortuna nel Nord.

A livello di scuola, finalmente nel 1962 l’obbligo scolastico viene portato a 14 anni d’età. In questo modo si combatte l’analfabetismo che ancora esiste e nel contempo si diffonde sempre di più l’uso della lingua italiana al posto dei numerosi dialetti della penisola. Forse sembrerà strano, ma il contributo della televisione è in questo fondamentale.

Entrano poi in vigore tutte le regioni (per prime lo hanno fatto quelle a statuto autonomo) e inizia un processo di decentralizzazione ancora oggi in divenire.

I governi italiani cominciano ad essere un po’ più aperti nei valori e meno conservatori. Di certo lo fanno sull’onda delle rivendicazioni dei lavoratori, che riescono finalmente a far valere alcuni dei loro diritti, come quello delle 40 ore lavorative settimanali e un nuovo sistema pensionistico.



Automobili utilitarie a Torino

Gli anni ‘70 vedono purtroppo arrivare una crisi economica, che porta un’inflazione sempre più alta. Diminuiscono i posti di lavoro e questo crea nel nostro Paese fortissime tensioni sociali, che più avanti sfoceranno addirittura nel terrorismo politico. Inoltre aumenta il potere della criminalità organizzata, che controlla non solo le attività illecite ma anche quelle lecite all’interno del territorio di buona parte dell’Italia.

Il “Sessantotto”, un grande movimento di protesta nato in realtà in America un anno prima, arriva in Europa e anche in Italia. Coloro che protestano, studenti e giovani soprattutto, chiedono e in parte ottengono maggiore libertà, ad esempio la possibilità del divorzio. Ancora oggi ci chiediamo quali sono stati gli effetti di tale movimento, ma la risposta non è affatto univoca.



Le proteste nel 1968

Gli anni ‘80, in una sorta di ciclicità della storia, vedono arrivare una ripresa economica, che porta i consumi a crescere di nuovo. Sono anni di ottimismo, alcuni parleranno poi addirittura di edonismo. Non mancano però i problemi, a partire da un debito pubblico sempre più alto.
Gli anni ‘90 si aprono con alcune inchieste giudiziarie, che mettono in luce i numerosi scandali che hanno investito e investono la politica italiana. Numerosi imprenditori e politici vengono indagati, arrestati e condannati, e con questi ultimi crollano anche molti dei partiti tradizionali; ne nascono di nuovi e altri ne nasceranno ancora.
Il XXI secolo si apre con un’Italia sempre più inserita all’interno dell’Unione Europea. In particolare, a partire dal primo gennaio 2002 iniziano a circolare nel nostro Paese gli euro, le nuove monete che sostituiscono le vecchie lire. Sull’euro e più in generale sui rapporti con l’Unione Europea il dibattito fra gli italiani è tutt’ora molto vivace.
E oggi? Dopo la crisi economica degli ultimi dieci anni, sembrava che l’Italia si stesse riprendendo; poi è arrivato il coronavirus…



Euro in monete e banconote

Esercizi sull'Italia dal secondo dopoguerra ai nostri giorni.

Esercizio n.1. Completa il testo sul ***boom economico italiano degli anni '60*** *inserendo queste parole:* città, conservatori, consumi, fase, industriale, Nord, popolo, Regioni, ripresa, rurali, scolastico, Sud.

La prima fase dell'Italia repubblicana è caratterizzata da una forte ripresa economica. Grazie alla modernizzazione industriale, in Italia inizia la produzione di massa. Molti contadini lasciano le zone rurali per trasferirsi nelle grandi città; in particolare, vi è una forte emigrazione dal Sud al Nord del nostro Paese.
Migliorano anche le condizioni di vita del popolo italiano e crescono i consumi; l'obbligo scolastico viene innalzato e portato a 14 anni d'età.
A livello di organizzazione politica, iniziano a funzionare tutte le Regioni e i governi diventano meno conservatori. rispetto agli anni precedenti.

*Esercizio n.2. Completa il testo sull'****Italia negli anni '70*** *coniugando i verbi al presente storico.*

Dopo gli anni '60, quelli del boom economico, l'Italia attraversa purtroppo un periodo di crisi, che porta ad una forte inflazione e ad una riduzione dei posti di lavoro. Aumenta inoltre il potere delle organizzazioni criminali, che controllano le attività lecite e illecite del territorio di molte zone dell'Italia.
Arriva poi il cosiddetto Sessantotto, un movimento di protesta portato dai giovani che investe anche il nostro Paese e che chiede maggiore libertà.
Gli anni di piombo, quelli del terrorismo politico, colpiscono poi duramente l'Italia, che però reagisce con fermezza, grazie alla collaborazione fra tutte le forze democratiche di diverso colore politico.

*Esercizio n.3. Completa il testo sull'****Italia dagli anni '80 ad oggi*** *coniugando i verbi al presente storico.*

All'inizio degli anni '80 arriva in Italia una ripresa economica, accompagnata però da numerosi scandali che portano, all'inizio degli anni '90, a tante inchieste giudiziarie. Il sistema politico italiano cambia, è la cosiddetta Seconda Repubblica. Nascono dei nuovi partiti e diverse coalizioni, di centro-destra o di centro-sinistra, governano l'Italia fino ai nostri giorni. Poi purtroppo arriva una nuova crisi economica che continua tuttora.

L’Italia, da Paese di emigranti a terra d’immigrazione

La mobilità geografica

L’uomo è da sempre abituato a ricercare luoghi che ritiene più favorevoli per soddisfare le sue esigenze esistenziali.

La mobilità geografica, cioè la capacità di cambiare il luogo della propria esistenza, è una delle caratteristiche dell’uomo; grazie a questa disponibilità, in genere sotto la spinta della necessità, egli ha colonizzato nuove terre, ha migliorato la propria condizione di vita, ha modificato lo spazio terrestre. Gli spostamenti sono avvenuti fin dai primi periodi di esistenza dell’uomo sulla terra, perché il crescere di numero della specie umana comportava la ricerca di nuove terre da utilizzare per procurarsi cibo. Essi sono continuati fino ai nostri giorni, cambiando però nelle loro modalità.

Vari tipi di mobilità geografica

Fra i vari tipi di mobilità geografica, possiamo sintetizzare i seguenti:

1) Spostamenti di brevissima durata: *pendolari* (giornalieri);

2) Spostamenti di breve o media durata: *stagionali*;

3) Spostamenti di lunga durata: *migrazioni*, cioè trasferimento di un individuo, di una famiglia o di un gruppo in una località più o meno lontana dal luogo d’origine.

Le cause dell’emigrazione

Perché ci si muove? Quali sono le principali cause dell’emigrazione? Non è facile isolare il fattore singolo più importante che porta una persona a spostarsi e lasciare la propria terra d’origine.

Tuttavia, sintetizzando, si può dire che si emigra per:

1) Fattori economici (la possibilità di migliorare le proprie condizioni materiali e finanziarie);

2) Pressione demografica (incremento demografico eccessivo che porta alla sovrappopolazione);

3) Fattori politici (migrazioni causate da regimi antidemocratici e dittatoriali che attuano persecuzioni di vario genere);

4) Guerre civili e conflitti armati fra paesi;

5) Fattori ambientali (carestie, terremoti, alluvioni);

6) Fattori individuali di scelta.

L’emigrazione europea

La storia degli ultimi decenni del 1800 e dei primi del 1900 è contrassegnata da un grande movimento di popolazione che per intensità ed ampiezza non ha termini di paragone nell’intera storia mondiale.

Milioni di persone lasciano i loro luoghi d’origine per raggiungere terre lontane dove trovare il benessere negato loro in patria. Alla base del fenomeno, che dal 1860 al 1920 disperde nel mondo circa 40 milioni di europei, stanno le condizioni economiche dei paesi di partenza: la sovrappopolazione rurale, i bassi salari nell’industria, la disoccupazione, oppure circostanze particolari come le carestie. Questo movimento è facilitato dallo sviluppo dei trasporti transoceanici che fa enormemente diminuire il tempo e il costo dei viaggi. Si pensi che il viaggio per mare dalla Sicilia all’America costa di meno di quello, via terra, dalla Sicilia alla Germania.

La prima ondata migratoria interessa tutti i paesi anglosassoni: inglesi e irlandesi partono in massa per popolare le colonie e i *dominions*, o per stabilirsi negli Stati Uniti. Un apporto considerevole lo danno anche tedeschi e scandinavi.

Verso la fine del secolo una seconda ondata migratoria interessa invece lavoratori provenienti da paesi slavi (Russia ed Europa centrale) e latini (Italia, Spagna e in misura minore Portogallo). Gli italiani, in particolare, si insediano un po’ ovunque: Canada, Stati Uniti, Brasile, Argentina, Australia.

L’emigrazione italiana

L’emigrazione italiana si inserisce con un certo ritardo nell’orizzonte espansivo della popolazione europea nel XIX secolo, ma essa manifesta una particolare consistenza e durata. Infatti si possono riconoscere all’emigrazione italiana le caratteristiche di un lungo periodo, più che secolare, del ciclo migratorio e insieme di un’estrema diffusione territoriale, pressoché in tutti i continenti e in quasi tutti i paesi industrializzati. Si tratta, nel caso italiano, del più grande esodo di un popolo nella storia moderna. L’emigrazione italiana si estende con continuità dal periodo che va dagli anni precedenti l’unità politica (1861) fino agli anni ‘70 del XX secolo. L’Italia è l’unico paese del mondo industrializzato ad alimentare una così lunga emigrazione all’estero.

Dal 1876, anno delle rilevazioni ufficiali sull’emigrazione, al 1980 emigrano dall’Italia circa 27 milioni di italiani. La stragrande maggioranza degli emigranti italiani sono maschi (75%) e in età attiva (80%). La destinazione prevalente nel lungo periodo è l’Europa, ma con una chiara sequenza temporale: fino allo scoppio della Prima guerra mondiale prevale l’emigrazione transoceanica, nel secondo dopoguerra prevale l’emigrazione verso l’Europa centrale e settentrionale.

I paesi che accolgono il maggior numero di emigranti italiani sono, in ordine decrescente, gli Stati Uniti, la Francia, la Svizzera, l’Argentina, la Germania e il

Brasile. Le regioni che contribuiscono maggiormente all'esodo sono, sempre in ordine decrescente, il Veneto, la Campania, la Sicilia, la Lombardia e il Piemonte.

Come gli italiani vengono accolti nelle due Americhe

Negli Stati Uniti

La situazione degli italiani nei paesi di arrivo non è però sempre la stessa. Negli Stati Uniti gli emigranti italiani entrano in contatto con una popolazione estranea per lingua e spesso anche per religione (la maggioranza è infatti protestante o ebraica), che ha usanze alimentari e modi di vita completamente diversi. Sono anglosassoni, irlandesi, scandinavi o tedeschi che discendono dai primi coloni o sono emigrati già da qualche decennio; si tratta spesso di operai specializzati o di piccoli proprietari che sanno leggere e scrivere e ostentano disprezzo per quella povera gente analfabeta che sbarca carica di stracci.

Gli italiani reagiscono appartandosi e concentrandosi tutti negli stessi quartieri dove riproducono il modo di vita lasciato in patria. Nelle strade di Little Italy a New York si respira l'atmosfera di Napoli o di Palermo.

In questa situazione di emarginazione assume particolare rilievo la figura del "boss". Costui è un italiano che si è ben ambientato nel luogo e che procura agli emigranti, in cambio di una tangente, una pronta occupazione. In questo senso la sua funzione è preziosa, perché l'emigrante non ha risparmi e ha bisogno di lavorare immediatamente.

Ma il boss si arricchisce in tanti modi diversi: affitta baracche a prezzi esorbitanti e obbliga i lavoratori avviati alle piantagioni ad effettuare acquisti negli spacci di sua proprietà, a prezzi molto superiori a quelli di mercato.

Il boss controlla inoltre i voti degli emigranti e li mette a disposizione dei politici locali, secondo un procedimento che in Italia è seguito dalla mafia o dalla camorra.

La figura del boss resta a lungo radicata nelle comunità italiane d'America e scompare solo lentamente, a mano a mano che gli immigrati si integrano nel tessuto sociale americano e, da manodopera saltuaria e irregolare che erano, diventano operai nelle fabbriche, con rapporti di lavoro regolari.



Emigranti italiani arrivano a New York



Ellis Island, di fronte a New York, dove gli immigrati vengono controllati e interrogati

In America latina

Anche l'emigrazione italiana nell'America latina è dura e difficile. Ma nel complesso l'integrazione degli italiani è qui più rapida e facile. Giocano a favore, in questo senso, la vicinanza della lingua (l'italiano è molto più simile allo spagnolo o al portoghese che all'inglese), la religione (il cattolicesimo) e il fatto che l'economia di quelle regioni è arretrata e dunque non esiste se non in minima misura quel distacco tra operai specializzati e manodopera non qualificata che rende difficile la vita degli italiani negli Stati Uniti.

Non mancano, per gli italiani trasferiti in America meridionale, alcuni clamorosi successi, tanto che alcuni italiani divengono presidenti dei loro paesi. Sembra che quel continente, dove "l'eroe dei due mondi" Giuseppe Garibaldi ha eroicamente lottato per l'indipendenza delle nazioni, conceda grande fiducia politica ai nostri compatrioti. Anche in altri campi ci sono notevoli affermazioni: molti italiani insegnano nelle università, dirigono musei, divengono medici, ingegneri e banchieri. Molti sono partiti poveri e si arricchiscono con l'agricoltura, con il commercio e con l'industria.

La maggior parte degli emigranti ha però una storia molto più umile e modesta, contribuendo anche così allo sviluppo dei giovani stati di quel continente.



Emigranti italiani sbarcano nell'America meridionale

SCHEMA RIASSUNTIVO

MIGRAZIONI IN ITALIA

Emigrazioni *verso:*

- America settentrionale, America meridionale e Australia (fra '800 e '900)
- Europa centrale e settentrionale (dal secondo dopoguerra agli anni '70 del XX secolo)

Migrazioni interne*, dal Sud al Nord (dal secondo dopoguerra ad oggi)*

Immigrazioni *(dall'inizio degli anni '80 del XX secolo ad oggi)*

Esercizio. Indica con una crocetta se le affermazioni sono vere o false.

1) La mobilità geografica, cioè la capacità di cambiare il luogo della propria esistenza, è una caratteristica esclusiva dei tempi attuali.

(V) (F)

2) Tra gli ultimi decenni del 1800 e i primi decenni del 1900 la storia europea è contrassegnata da un grandissimo movimento di persone.

(V) (F)

3) Le principali cause delle migrazioni europee di quegli anni sono le guerre civili e i conflitti armati fra paesi.

(V) (F)

4) Gli italiani, nei loro movimenti migratori a cavallo fra 1800 e 1900, si muovono principalmente verso le ex colonie.

(V) (F)

Esercizio. Rispondi con le tue parole alle seguenti domande:

1) Quali sono le principali direzioni dell'emigrazione italiana dall'unità nazionale allo scoppio della Prima guerra mondiale?

Dall'unità italiana allo scoppio della Prima guerra mondiale prevale l'emigrazione transoceanica, verso l'America.

2) E nel secondo dopoguerra?

Nel secondo dopoguerra prevale l'emigrazione verso l'Europa centrale e settentrionale.

3) Nel periodo delle migrazioni transoceaniche, in quali paesi gli emigranti italiani riescono meglio ad integrarsi? Perché?

Nel periodo delle migrazioni transoceaniche, gli emigranti italiani riescono ad integrarsi meglio nell'America meridionale, per via della lingua, della religione e del tipo di lavoro da svolgere.

4) Dove invece sono accolti con più diffidenza dalla popolazione autoctona? Perché?

Sono accolti con più diffidenza dalla popolazione autoctona negli Stati Uniti, per gli stessi motivi di cui sopra.

L'Italia terra d'immigrazione

I primi arrivi in Italia di lavoratori provenienti da paesi in via di sviluppo risalgono all'inizio degli anni '70 del secolo scorso: si tratta di flussi molto particolari con composizione etnica, lavorativa e di genere profondamente diversa.
Il primo di questi flussi è costituito da lavoratori tunisini impegnati nell'agricoltura e nella pesca in alcune aree della Sicilia. L'altro ha invece provenienze molto varie e distanti fra di loro ed è costituito da donne impegnate nel lavoro domestico. In quegli anni l'attenzione è molto modesta, ed è solo con la pubblicazione dei dati del *XII Censimento generale della Popolazione* del 1981 che si prende pienamente coscienza del fenomeno: l'Italia si scopre "paese d'immigrazione". Dal censimento risulta infatti che in Italia sono arrivate più persone di quante ne siano partite. Il cosiddetto "saldo sociale netto", la differenza effettiva fra coloro che sono partiti e coloro che sono arrivati, in Italia era di 270000 unità a favore di questi ultimi.
Agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, dunque, l'Italia diviene paese d'immigrazione, ma resta per quel che riguarda il Sud ancora paese di emigrazione.

Esercizio. Rispondi con le tue parole alle seguenti domande.

1) Da quale paese provengono i primi immigrati in Italia?

I primi immigrati in Italia provengono dalla Tunisia.

2) A partire da quando si può iniziare a parlare d'immigrazione in Italia? Perché?

Si può iniziare a parlare d'immigrazione in Italia a partire dagli inizi degli anni '80 del secolo scorso, come testimoniato dal *XII Censimento generale della Popolazione*, dal quale risulta infatti che in Italia sono arrivate più persone di quante non ne siano partite.

3) Il fenomeno dell'emigrazione è attualmente del tutto scomparso dall'Italia?

Il fenomeno dell'emigrazione attualmente riguarda il Sud.

L’EDUCAZIONE CIVICA

Che cos’è l’educazione civica

L’**educazione civica** o educazione alla cittadinanza ha due significati.
Come disciplina, ed è il nostro caso, è lo studio delle forme di governo di una cittadinanza, con particolare attenzione al ruolo dei cittadini, alla gestione e al modo di operare dello Stato.
A livello generale, all’interno di una determinata politica o tradizione etica (morale), l’educazione civica consiste nell’educazione dei cittadini.



Emblema della Repubblica Italiana

Nell’emblema (simbolo) della Repubblica Italiana, realizzato dall’artista Paolo Paschetto, sono presenti una scritta e 4 elementi. Nella scritta sul nastro notiamo che la lettera U viene sostituita dalla lettera V; questo avviene perché nell’antico latino la nostra odierna lettera V non esisteva, mentre la U veniva scritta appunto come l’odierna V.

Ora prova a pensare cosa rappresentano, in maniera simbolica, i 4 elementi che appaiono nell’emblema. In specifico, collega questi 4 elementi, che si trovano sulla sinistra, con le cose che simboleggiano, che si trovano sulla destra.

Il ramo di ulivo (A) (3) (1) Il lavoro

Il ramo di quercia (B) (4) (2) L’unità nazionale

La ruota dentata (C) (1) (3) La pace

La stella a cinque punte (D) (2) (4) La forza

L’educazione civica è una disciplina che interagisce sia con la storia che con la geografia. Nel nostro caso, in particolare, l’attenzione dell’educazione civica è focalizzata sullo studio di tre grandi argomenti: l’ordinamento dello stato in Italia, la Costituzione della Repubblica Italiana e l’Unione Europea (in lingua italiana abbreviata in U.E.).
L’educazione civica fa uso di un linguaggio tecnico e di un lessico specifico. Tale lessico, fortunatamente, fa uso di termini per così dire “internazionali”; questo avviene in quanto in molte lingue le parole moderne, che si usano ai nostri giorni, derivano da due lingue antiche, il greco e il latino.

Collega le parole dell’educazione civica, che si trovano sulla sinistra, con le loro definizioni o spiegazioni, che si trovano sulla destra.

Democrazia (A) (9)

Dittatura (B) (11)

Autocrazia (C) (14)

Monarchia (D) (1)

Repubblica (E) (8)

Costituzione (F) (5)

Cittadinanza (G) (15)

Stato (H) (4)

Nazione (I) (12)

Parlamento (J) (2)

Governo (K) (13)

Magistratura (L) (7)

Decentramento (M) (16)

Capitale politica (N) (10)

Elezioni (O) (3)

Referendum (P) (6)

(1) Forma di governo in cui il capo di stato è il re o la regina.

(2) Assemblea di rappresentanti popolari con potere legislativo.

(3) Votazioni in cui il popolo sceglie i suoi rappresentanti.

(4) Organizzazione che controlla un popolo e un territorio.

(5) Insieme di leggi fondamentali dello Stato.

(6) Votazione in cui il popolo deve scegliere fra due cose.

(7) Gruppo di magistrati con potere giudiziario.

(8) Forma di governo in cui il capo di stato è il/la presidente.

(9) Paese in cui vi è la libertà.

(10) Città in cui si trovano gli organi di potere dello Stato.

(11) Paese in cui non vi è la libertà.

(12) Insieme di persone che condividono tradizioni culturali.

(13) Gruppo di persone con potere esecutivo.

(14) Paese in cui vi è una parziale libertà.

(15) Appartenenza ad uno Stato o ad una comunità politica.

(16) Trasferimento di poteri ad organi periferici.

L’ordinamento dello stato in Italia

L’Italia nasce come stato unitario il 17 marzo 1861 quando il parlamento dell’allora capitale Torino nomina re d’Italia Vittorio Emanuele II. All’epoca la costituzione è lo Statuto Albertino, concesso dal re Carlo Alberto nel 1848.
Il nostro Paese resta una monarchia fino al 2 giugno 1946 quando, con un referendum, i cittadini italiani scelgono di passare alla **Repubblica**. Un anno e mezzo dopo, il 1° gennaio 1948 entra in vigore la nuova **Costituzione** della Repubblica, frutto del lavoro dell’Assemblea Costituente.
Nella seconda parte della Costituzione, gli articoli dal 55 al 133 delineano l’ordinamento dello stato, seguendo naturalmente l’idea della separazione dei tre poteri.
Gli studiosi di politica definiscono l’Italia una **Repubblica parlamentare**. Vediamo il perché.
I **cittadini italiani** che hanno raggiunto la maggiore età, cioè 18 anni, votano ogni cinque anni per eleggere il **Parlamento**, formato dalla **Camera dei deputati** e dalla Camera dei senatori o **Senato della Repubblica**. I deputati, che per essere eletti devono avere 25 anni, sono 400. I senatori, che per essere eletti devono averne 40, sono la metà, 200, anche se ad essi vanno aggiunti i senatori a vita; questi ultimi sono gli ex presidenti della Repubblica o personalità che hanno dato lustro (onore) all’Italia. Il Parlamento, diviso in due rami (due camere), ha il **potere legislativo**, cioè quello di fare le leggi, che devono essere approvate da entrambe la camere. Un’altra funzione del Parlamento è quella di dare (o ritirare) la fiducia al Governo.

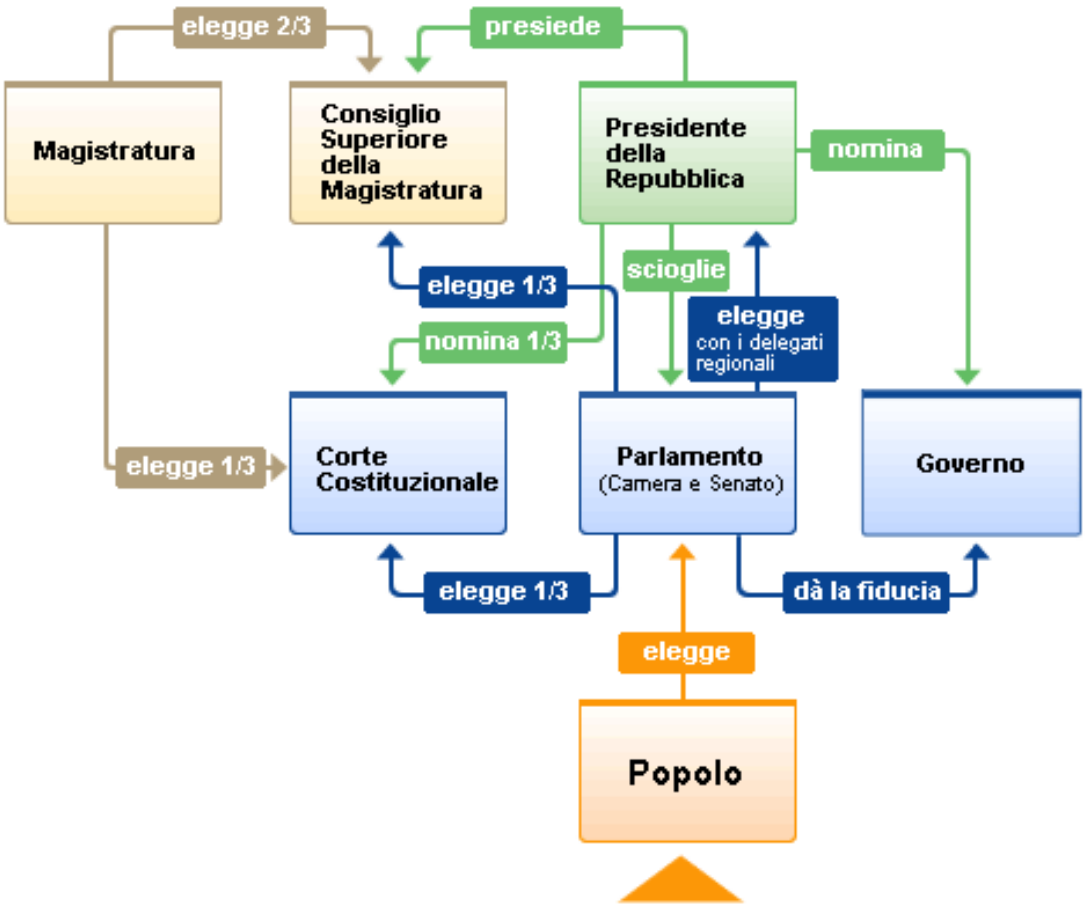
E veniamo proprio al **Governo** che ha il **potere esecutivo**, cioè quello di mettere in pratica le leggi. Dopo il voto democratico dei cittadini, varie forze politiche entrano in Parlamento. A governare sarà però solo la cosiddetta maggioranza, cioè l’insieme di quelle forze politiche che ha “vinto” le elezioni. Tralasciando il discorso sulla legge elettorale, che è troppo complesso ed inoltre in continuo cambiamento, va detto che in Italia le maggioranze di governo si possono formare anche dopo il voto. Ma chi è che decide chi guiderà il governo? Ecco che il pallino passa in mano al Presidente della Repubblica, che ha il compito di nominare il **Presidente del Consiglio dei Ministri** (detto anche premier). Se un partito o una coalizione hanno la maggioranza, egli incarica il leader di questo o di questa. In caso contrario, qualora non vi siano chiare maggioranze, egli parla con tutti i rappresentanti delle forze politiche. L’obiettivo è quello di trovare una personalità in grado di formare un governo che abbia la fiducia da almeno il 50% dei parlamentari più uno. Il Presidente del Consiglio prepara una lista di ministri, chiede la fiducia e, se la ottiene, il governo di cui è “capo” inizia a lavorare.
In Italia le **elezioni politiche** ci sono ogni cinque anni, ma un Governo senza più la fiducia del Parlamento (e questo può avvenire per varie ragioni, poiché i parlamentari votano liberamente) cade e se ne deve fare un altro.

Ma veniamo al **Presidente della Repubblica**. È una figura importante nella politica italiana? Alcuni dicono che è solo una figura simbolica, un po' come il re in Spagna e la regina in Gran Bretagna. In realtà, anche se non ha incarichi di governo, il Presidente della Repubblica italiana non è una figura simbolica, ma di **garanzia** e di **rappresentanza**. Vediamo come. Innanzitutto egli dà l'incarico al premier di formare il governo e, se necessario, scioglie le camere in anticipo sulla fine della legislatura (che dura cinque anni). Inoltre egli firma le leggi e le promulga; può anche rifiutarsi di farlo e sottoporle ad una revisione parlamentare. In generale, egli è garante del buon funzionamento dell'ordinamento politico italiano. Ma il Presidente della Repubblica, capo delle forze armate, rappresenta anche il nostro Paese in tutte le cerimonie pubbliche, nazionali ed internazionali. Il Presidente della Repubblica viene eletto ogni sette anni dal Parlamento e da 58 rappresentanti delle Regioni. Deve avere almeno cinquanta anni di età (i padri fondatori della Costituzione desideravano una persona saggia) è può teoricamente essere rieletto.
Resta una domanda. Perché l'Italia non ha scelto di essere una repubblica presidenziale? Lo ha fatto perché, scottata da un ventennio di dittatura fascista, non ha voluto concentrare troppo potere nelle mani di una sola persona.

Veniamo poi ora al terzo **potere**, quello **giudiziario**. Esso è rappresentato dalla **Magistratura**, cioè dai giudici, che non devono fare le leggi, ma interpretarle. Essi devono insomma verificare se la legge è stata violata e, nel caso, somministrare delle pene. Il ruolo della Magistratura deve essere indipendente dagli altri due poteri, essa insomma non deve essere "politicizzata".
C'è poi un altro organo importantissimo all'interno della politica italiana, la **Corte Costituzionale**. Essa è formata da quindici giudici (nominati dal Parlamento, dal Presidente della Repubblica e dalla Magistratura), che hanno il compito di vigilare sull'osservanza delle leggi statali e regionali alla Costituzione.

Veniamo infine al decentramento dei poteri. L'Italia è suddivisa in venti **regioni**, le quali, dall'anno 2001, possono fare delle leggi valide solo all'interno del loro territorio. Queste leggi riguardano ad esempio la salute, la formazione scolastica e professionale, il lavoro. Ogni regione ha un Presidente, un Consiglio e una Giunta, eletti dai cittadini ogni cinque anni.
L'Italia ha anche le **province**, oggi però meno importanti rispetto al passato.
Infine, l'Italia è divisa in circa 8000 enti chiamati **comuni**, ciascuno dei quali ha delle competenze per quanto riguarda i servizi alle persone e alle comunità locali. Ogni comune ha un primo cittadino, chiamato Sindaco, un Consiglio e una Giunta. Anche questi vengono eletti dai cittadini ogni cinque anni.

L'ultima domanda che si potrebbe fare è se l'Italia sia uno stato centralizzato o federale. Possiamo rispondere che l'Italia non è uno stato federale, in quanto ha un'unica capitale (Roma) e l'autonomia delle regioni è limitata. Negli ultimi anni, tuttavia, il decentramento dei poteri si è allargato. Chiudiamo infine aggiungendo che l'Italia fa parte dell'**Unione Europea**, della quale è uno dei Paesi fondatori.



L'ordinamento della Repubblica Italiana

*Esercizio sull'ordinamento della Repubblica Italiana. Completa il testo sull'**ordinamento della Repubblica Italiana** inserendo i corretti **articoli**.*

La Costituzione della Repubblica Italiana prevede la divisione dei tre principali poteri. Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento, quello esecutivo dal Governo e quello giudiziario dalla Magistratura. Gli italiani votano ogni cinque anni ed eleggono i deputati e i senatori, che formano il Parlamento della Repubblica. Per votare è necessario aver compiuto 18 anni e possedere la nostra cittadinanza. I due rami del Parlamento insieme fanno le leggi e danno la fiducia al Governo.
In Italia il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato, ma non del Governo, a capo del quale c'è il Presidente del Consiglio dei Ministri.

I DODICI PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Un po' di storia

Nel 1940 l'Italia entra in quella che gli storici definiranno la Seconda guerra mondiale a fianco della Germania nazista, sperando in una rapida vittoria, ma le cose non vanno affatto bene. Nel luglio del 1943, dopo lo sbarco degli alleati anglo-americani in Sicilia, all'interno dello stesso partito fascista si manifesta un'opposizione a Benito Mussolini. Il 25 luglio 1943 al Duce viene tolta la fiducia dagli stessi gerarchi del partito che invitano il re Vittorio Emanuele III a ripristinare l'osservanza dello Statuto Albertino. Il Re fa arrestare Mussolini e nomina capo del governo il maresciallo Pietro Badoglio.

L'8 settembre 1943 il nuovo Governo firma l'armistizio con gli anglo-americani; sarà però molto difficile per gli italiani difendersi dalla prevedibile reazione dei tedeschi, ora non più alleati ma nemici. Ben presto infatti le truppe tedesche, dopo aver liberato Mussolini, occupano l'Italia settentrionale; il Re e Badoglio fuggono a Brindisi, sotto la protezione degli anglo-americani. Da quel momento e fino al 1945 l'Italia resta divisa in due parti, in un clima da guerra civile. Nel Nord i nazisti appoggiano il restaurato stato fascista posto sotto la guida di Mussolini, la cosiddetta Repubblica di Salò; contro gli invasori e i fascisti nasce un movimento di resistenza armata condotto dai partigiani, che collaborano con gli alleati. Nell'Italia meridionale governano invece formalmente il Re e Badoglio.

Con la liberazione di Milano (25 aprile 1945) e la fine della guerra, l'Italia riacquista la libertà e dà inizio alla ricostruzione.

La Costituzione italiana

Il 2 giugno 1946 il popolo italiano viene chiamato a scegliere, con un referendum istituzionale, la forma di governo (*Monarchia* o *Repubblica*) e contemporaneamente vota per eleggere l'Assemblea Costituente, che ha il compito di redigere la nuova *Costituzione*. Si tratta di una data di enorme importanza perché, per la prima volta nella storia del nostro Paese, gli italiani possono esprimersi con il suffragio universale; con un decreto del 1° febbraio 1945, infatti, il diritto di voto è stato esteso anche alle donne.

Il referendum decreta la vittoria della Repubblica (con 12.700.000 voti circa sui 10.700.000 della Monarchia). Il nuovo re Umberto II, che nel frattempo è salito al trono in seguito all'abdicazione del padre Vittorio Emanuele III, è costretto all'esilio e lascia in maniera definitiva l'Italia. Intanto l'Assemblea Costituente elegge Enrico De Nicola capo provvisorio dello stato e inizia i lavori, che andranno avanti per un anno e mezzo, per elaborare la nuova Costituzione.

Il 1° gennaio 1948 entra così in vigore la nuova ***Costituzione della Repubblica Italiana***.



Il presidente della Repubblica Enrico de Nicola firma la Costituzione

SCHEMA DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA

- *Principi fondamentali* (articoli 1/12)

- *Parte I. Diritti e doveri dei cittadini*

- Titolo I. Rapporti civili (art. 13/28)
- Titolo II. Rapporti etico-sociali (art. 29/34)
- Titolo III. Rapporti economici (art. 35/47)
- Titolo IV. Rapporti politici (art. 48/54)

- *Parte II. Ordinamento della Repubblica*

- Titolo I. Il Parlamento (art. 55/82)
- Titolo II. Il Presidente della Repubblica (art. 83/91)
- Titolo III. Il Governo (art. 92/100)
- Titolo IV. La Magistratura (art. 101/113)
- Titolo V. Le Regioni, le Province, i Comuni (art. 114/133)
- Titolo VI. Garanzie costituzionali (art. 134/139)

- *Disposizioni transitorie e finali*

I PRINCIPI FONDAMENTALI

I *principi fondamentali* sono una sorta di preambolo nel quale sono delineate le linee portanti della Carta Costituzionale. Questi principi rappresentano i presupposti della società italiana e gli obiettivi verso i quali essa deve tendere.
In questi primi articoli si ritrovano anche gli ideali della Rivoluzione francese (*liberté*, *égalité* e *fraternité*), sintetizzati nei primi tre.

Art. 1. *L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Principio democratico e lavorista

L'espressione *Repubblica democratica* indica la forma di governo in cui tutti i cittadini partecipano alla gestione del potere attraverso rappresentanti la cui autorità discende dal consenso popolare. La forma di governo repubblicana è poi, secondo molti, l'espressione più alta della democrazia, perché in essa anche il capo dello stato viene scelto tra i cittadini e non è una carica ereditaria, come invece accade nella monarchia.
Con la formula *fondata sul lavoro* s'è invece voluto evidenziare che alla base della vita collettiva non v'è una certa classe sociale piuttosto che un'altra, ma il lavoro, considerato come diritto-dovere riconosciuto a ciascuno e come elemento da cui dipendono la crescita e lo sviluppo sociale del paese.

Popolo → Parlamento → Presidente della Repubblica

Art. 2. *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

Principio solidarista, pluralista e di inviolabilità dei diritti

L'articolo 2 riconosce quei *diritti* che fanno parte del patrimonio di ogni individuo, sia come singolo (diritto al nome, alla libertà di espressione, alla libertà di credo politico e religioso, ecc…), sia come membro di organizzazioni sociali (famiglia, associazioni culturali, partiti politici, confessioni religiose, ecc…). La Repubblica riconosce questi diritti come inviolabili perché li considera diritti naturali di ogni persona, anteriori alla presenza dello stato stesso. Da questo articolo emerge l'idea di una società pluralista, nella quale l'individuo si può esprimere liberamente (libertà di opinione, riunione, associazione) in quanto la Repubblica tutela e assicura le garanzie personali.

Viene introdotto inoltre il principio di *solidarietà* politica, economica e sociale che sancisce il dovere di responsabilità nei confronti della collettività. I doveri di solidarietà politica si riferiscono ad una pluralità di situazioni in cui la persona è chiamata a partecipare alla vita della comunità di cui fa parte (ad es. osservare le leggi, rispettare le decisioni della maggioranza, eleggere i propri rappresentanti nelle istituzioni e poter controllare il loro operato, difendere la patria, ecc…). Adempiere i doveri di solidarietà economica significa agire non pensando esclusivamente al proprio tornaconto, ma considerare anche gli altri (ad es. pagare le tasse per contribuire alle spese pubbliche, affinché lo stato possa offrire i servizi pubblici e i sussidi ai più bisognosi). Adempiere i doveri di solidarietà sociale significa mettersi a disposizione di chi ha bisogno per offrire gratis qualsiasi forma di assistenza materiale e morale (ad es. i volontari della Pubblica Assistenza e della Protezione Civile, i donatori di sangue, ecc…).

Art. 3. *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Principio di uguaglianza e di libertà

Nella prima parte, l'articolo 3 enuncia solennemente il principio di *uguaglianza* che, benché fosse già accolto nelle costituzioni del XIX secolo, è tuttora violato in diverse parti del mondo.

Il primo comma riconosce l'uguaglianza formale in quanto esseri umani; il principio di uguaglianza, tipico delle costituzioni liberali, consiste nell'assenza di norme discriminatorie.

Al secondo comma si tiene conto del fatto che "al nastro di partenza" non tutti si trovano nelle stesse condizioni: ci sono infatti persone povere, invalide, con handicap di vario genere, che sono sfavorite e non possono competere con le altre in posizione di parità. La Carta Costituzionale affida in primo luogo alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che di fatto impediscono una reale uguaglianza e limitano la libertà dei cittadini. Assicurando il diritto all'istruzione, al lavoro e alla protezione sociale, la Repubblica combatte l'analfabetismo, la disoccupazione e la carenza di assistenza, cioè i maggiori ostacoli al raggiungimento dell'uguaglianza sostanziale, che possono essere rimossi soltanto garantendo servizi sociali adeguati.

Art. 4. *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.*
Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Principio di diritto al lavoro e di dovere di svolgerlo

L'articolo 4 proclama il diritto del cittadino al lavoro. La Repubblica s'impegna a rendere effettivo tale diritto, attraverso interventi tesi a favorire lo sviluppo economico del Paese e a creare le condizioni per il raggiungimento della piena occupazione. È suo dovere intervenire opportunamente, con norme tese ad assicurare ad ognuno pari opportunità di accesso al mercato del lavoro e a garantire a tutti il diritto a conservarlo (ad es. la lavoratrice in maternità ha il diritto alla conservazione del posto di lavoro).
Il lavoro non è solo un diritto ma anche un dovere di solidarietà, perché attraverso l'attività lavorativa ognuno contribuisce al progresso economico e sociale della collettività.

Art. 5. *La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.*

Principio dell'autonomia e del decentramento

Lo Stato italiano, fin dalle sue origini, è stato caratterizzato da un forte accentramento, iniziato con l'unificazione del territorio nel 1861 e con l'espansione, attraverso una legge del 1865, dell'apparato burocratico piemontese a tutto il Paese. Questo carattere accentratore è stato rafforzato durante il periodo fascista (il cosiddetto Ventennio, dal 1922 al 1943).
L'articolo 5 riconosce l'unità e l'indivisibilità dello Stato, così come s'è formato in seguito alle lotte e alle guerre di indipendenza nazionale. Tuttavia i costituenti hanno rovesciato la precedente impostazione e, tenuto conto delle profonde differenze tra le diverse parti del Paese, hanno introdotto il principio autonomista, in base al quale alle comunità locali (attraverso Regioni, Province e Comuni) è riconosciuto il diritto di regolamentarsi e gestirsi autonomamente riguardo a determinati settori.
Il riconoscimento delle Regioni come "enti autonomi con propri poteri e funzioni" è stato attuato tramite l'articolo 115; le prime regioni ad entrare concretamente in funzione, nel 1948, sono state quelle *a statuto speciale* (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna), caratterizzate da peculiarità etniche e territoriali. Le altre regioni, *a statuto ordinario*, hanno iniziato concretamente ad operare con notevole ritardo, nel 1970.



Le regioni italiane

Art. 6. *La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.*

Principio di tutela delle minoranze linguistiche

L'Italia è un paese multinazionale, in relazione alla presenza, in determinate regioni, di comunità etniche la cui nazionalità non corrisponde in pieno a quella italiana (pensiamo alle persone di lingua francese in Valle d'Aosta, di lingua e cultura tedesca in Alto Adige, ai ladini in Trentino, alle comunità albanesi in Calabria e slave in Venezia Giulia).

L'articolo 6 prescrive l'obbligo di tutelare le minoranze linguistiche contro le discriminazioni che in passato, soprattutto durante il regime fascista, sono state attuate contro coloro che parlavano una lingua diversa dall'italiano (che la Costituzione dà per scontato essere la lingua nazionale).

In Valle d'Aosta e in Alto Adige è riconosciuto poi il bilinguismo, in particolare a livello scolastico e nella Pubblica Amministrazione.

Art. 7. *Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.*
I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8. *Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.*
Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.
I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Principi che regolano i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica

La religione cattolica era un tempo considerata la religione ufficiale dello Stato. Lo Statuto albertino stabiliva infatti che "La Religione Cattolica, Apostolica e Romana, è la sola religione dello Stato."
Con la prima parte dell'articolo 7 della Costituzione, che riconosce la sovranità della Chiesa cattolica, lo Stato italiano cessa di essere uno stato confessionale. Lo Stato e la Chiesa sono indipendenti e sovrani, hanno ordinamenti distinti e perseguono fini propri. La Chiesa cattolica ha però un ruolo privilegiato. L'articolo 7 conferma infatti la validità dei Patti Lateranensi, firmati l'11 febbraio 1929 tra lo Stato, rappresentato dal primo ministro Benito Mussolini, e la Chiesa. I Patti sono composti di due documenti, il Trattato e il Concordato.
Attraverso il Trattato lo Stato ha rinunciato alla propria sovranità sul territorio della Città del Vaticano a favore del Papa (all'epoca Pio XI). Con il Concordato sono state attuate delle concessioni da parte dello Stato alla Chiesa. Tali concessioni sono state ridotte tramite un nuovo accordo intervenuto tra lo Stato e la Chiesa nel 1984. In base a questo, ad esempio, la Religione cattolica è materia scolastica non più obbligatoria ma facoltativa, i benefici fiscali per gli organismi ecclesiastici sono stati ridotti, una quota delle imposte dirette viene ripartita tra Stato, Chiesa cattolica ed altre Chiese, secondo le scelte dei cittadini.

L'articolo 8 ribadisce il principio della piena libertà religiosa, estendendola a tutte le confessioni religiose diversa da quella cattolica.

Art. 9. *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.*
Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.
Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

Principio di tutela della cultura, della ricerca e del patrimonio ambientale

Lo sviluppo della cultura e della ricerca, la tutela del paesaggio e di tutti quei beni che rappresentano un simbolo e una testimonianza delle radici storiche italiane sono l'essenza del progresso civile della Nazione, e per questo la Costituzione ne parla nei principi fondamentali.
Il terzo comma è stato inserito l'11 febbraio 2022, per sottolineare l'importanza della difesa dell'ambiente naturale.

Art. 10. *L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.*
La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.
Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.
Non è ammessa l'estradizione dello straniero per motivi politici.

Principio internazionalista e di tutela degli stranieri

Il primo comma dell'articolo 10 sancisce l'apertura dell'Italia verso la comunità internazionale della quale, in quanto paese membro, accoglie le norme e i trattati internazionali.
La seconda parte dell'articolo 10 prende in considerazione la condizione giuridica dello straniero, al quale viene riconosciuto il diritto d'asilo. L'Italia si impegna anche ad accogliere gli stranieri e ad assicurare, a chi è perseguitato per motivi o reati politici, il diritto a non essere estradato; si intende offrire questa garanzia a chi, nella propria terra d'origine, è perseguitato a causa di un regime che nega la democrazia e la libertà.

I cittadini dell'Unione Europea sono maggiormente tutelati rispetto ai cittadini extracomunitari; essi hanno piena libertà di circolazione, di soggiorno e di lavoro a parità dei cittadini italiani, come dispone il Trattato sull'Unione Europea del 1992, noto come trattato di Maastricht.

Art. 11. *L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.*

Principio di coesistenza pacifica e a favore delle organizzazioni internazionali che tutelano la pace

L'articolo 11 della Costituzione oppone un netto rifiuto alla guerra e apre ad una cultura di pace da diffondere e costruire anche attraverso organismi internazionali.
L'Italia si rende disponibile ad accettare riduzioni al proprio potere sovrano a favore della creazione di organizzazioni internazionali che si propongano di assicurare la giustizia e l'accordo tra i popoli. Pertanto l'Italia, in base a questo articolo e come membro dell'ONU (l'Organizzazione delle Nazioni Unite), si impegna a non ricorrere alle armi per risolvere eventuali contrasti con gli altri paesi e non invaderà mai il territorio altrui, violando la libertà di altri popoli.

Art. 12. *La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.*

La bandiera è il simbolo dell'unità e dell'indipendenza dello Stato. Come vessillo della Repubblica è stato adottato il tricolore, la bandiera della Repubblica cispadana del 1797 (Congresso di Reggio Emilia); questo simbolo è stato successivamente adottato durante tutti i moti risorgimentali ed è infine diventato la bandiera dell'Italia unita. Durante il Regno d'Italia (1861-1946) era stato aggiunto al tricolore lo stemma sabaudo, poi eliminato con l'istituzione della Repubblica.
Il tricolore rappresenta l'Italia in qualunque manifestazione, anche all'estero, e deve essere esposto nelle sedi di tutti gli edifici pubblici insieme alla bandiera dell'Unione Europea.
Ogni anno il 7 gennaio, a partire dal 1997, è la giornata nazionale della bandiera.



La bandiera italiana

Esercizi sui Principi Fondamentali della Costituzione italiana

Esercizio n.1. Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false.

1) Nella Costituzione italiana si ritrovano gli ideali della Rivoluzione francese.
(V) (F)

2) Nei Principi Fondamentali della Costituzione è indicata l'organizzazione dello Stato.
(V) (F)

3) L'espressione "fondata sul lavoro" significa che la Repubblica deve trovare a tutti i cittadini un lavoro.
(V) (F)

4) La Costituzione sancisce il dovere di solidarietà del cittadino nei confronti della collettività.
(V) (F)

5) La Costituzione sancisce l'unità e l'indivisibilità della Repubblica.
(V) (F)

6) Tutti i cittadini devono, secondo la Costituzione, conoscere una lingua straniera.
(V) (F)

7) L'articolo 6 della Costituzione tutela le minoranze linguistiche presenti nel Paese.
(V) (F)

8) L'Italia è, secondo l'articolo 7 della Costituzione, uno stato confessionale.
(V) (F)

9) La Costituzione ammette due religioni ufficiali dello Stato.
(V) (F)

10) Tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica è stato firmato un Concordato.
(V) (F)

11) L'articolo 9 della Costituzione prevede una vera e propria salvaguardia dell'ambiente.
(V) (F)

Esercizio n.2. Indica tra le seguenti opzioni quella che completa la frase in maniera corretta.

1) L'Italia è una Repubblica democratica perché...

■ la sovranità appartiene al popolo.

□ è uno stato sovrano e indipendente.

□ è uno stato unitario.

□ è fondata sul lavoro.

2) Dal principio autonomista discende…

□ il potere dello stato di decidere in maniera autonoma l'entrata in guerra.

□ la separazione tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.

■ la promozione delle autonomie locali.

□ l'attribuzione della tutela del paesaggio alle regioni a statuto speciale.

3) In base alla Costituzione…

■ lo Stato italiano e la Chiesa cattolica sono tra loro indipendenti.

□ lo Stato italiano ha una religione ufficiale.

□ alla Chiesa cattolica è riconosciuta la sovranità.

□ a tutte le confessioni religiose è riconosciuta la sovranità.

4) Lo straniero in Italia…

□ può essere estradato per motivi o reati politici.

■ viene riconosciuto come soggetto giuridico.

□ può votare alle elezioni politiche.

□ può soggiornare per un periodo di tempo illimitato senza permesso.



Copia originale della Costituzione della Repubblica Italiana

Esercizio n.3. Rispondi con le tue parole alle seguenti domande.

1) Perché l'Italia è una Repubblica democratica?

L'Italia è una repubblica democratica perché la sovranità appartiene al popolo.

2) Cosa vuole dire che è fondata sul lavoro?

Alla base della vita collettiva vi è il lavoro, considerato come diritto-dovere riconosciuto a ciascuno e come elemento da cui dipendono la crescita e lo sviluppo sociale del paese.

3) In Italia c'è libertà di religione? Perché?

In Italia c'è libertà di religione perché tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge e hanno il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, purché non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

4) Cos'è il diritto d'asilo concesso dall'Italia allo straniero?

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica.

L'UNIONE EUROPEA

Il mito

Secondo il mito antico, Europa è una bellissima fanciulla che vive in Fenicia, l'attuale Libano. Di lei s'innamora il dio greco Zeus, che decide di rapirla e si trasforma in un toro. Europa si avvicina incuriosita e comincia ad accarezzarlo; quando finalmente sale sulla sua groppa, il "toro" corre verso la riva del mare, lo attraversa a nuoto e arriva fino all'isola di Creta portando con sé la ragazza. Quando l'aspetto di Zeus torna normale, Europa s'innamora di lui. Dalla loro unione nasce fra l'altro Minosse, il leggendario re di Creta.

Il rapimento di Europa, tratto da un mosaico di Sparta del III secolo d.C., è stato scelto dalla Grecia per decorare la faccia nazionale della moneta da 2 €.



L'etimologia

L'etimologia di Europa non è certa. Secondo alcuni deriva dalla parola *ereb,* che in ebraico significa "occidentale" e indicherebbe le terre a ovest del mar Egeo. Secondo altri deriva invece dalle due parole greche *eurys* (che significa "vasto") e *ops* (che significa "sguardo").

Il nome Europa viene usato per la prima volta dai Greci per indicare le terre ad occidente della loro patria. Dal loro punto di vista esistono infatti due grandi terre: l'Asia, ad oriente del Mar Egeo, e appunto l'Europa.

La bandiera

La bandiera europea è di forma rettangolare e di colore azzurro, con al centro una corona di dodici stelle dorate a cinque punte, che rappresenta l'unione dei popoli europei. Il numero dodici è simbolo di perfezione e unità; le stelle hanno sempre la punta rivolta verso l'alto.

Il numero delle stelle rimarrà sempre invariato, anche se l'Unione Europea ha già più di dodici stati membri.



L'inno

L'inno europeo o Inno alla Gioia è l'adattamento dell'ultimo movimento della Nona Sinfonia di Beethoven, scritta dal celebre compositore nel 1824. L'inno è stato adottato dal Consiglio d'Europa nel 1972 e viene utilizzato dall'Unione Europea a partire dal 1986.

Il grande direttore d'orchestra Herbert von Karajan ha realizzato, su richiesta del Consiglio d'Europa, tre versioni strumentali per piano solo, fiati e orchestra sinfonica.

La festa

La giornata dell'Europa viene celebrata il 9 maggio, per ricordare il 9 maggio 1950, quando Robert Shuman, ministro degli esteri francese, propone di istituire un'organizzazione sopranazionale per controllare il commercio di due materie prime fondamentali, il carbone e l'acciaio.

L'Unione Europea: la storia

Per secoli in Europa si sono succeduti frequenti e sanguinosi conflitti. Tra il 1870 e il 1945 Francia e Germania si sono scontrate tre volte, causando terribili perdite di vite umane.

Dopo la II guerra mondiale (durata dal 1939 al 1945), il desiderio di tutti i popoli è una pace duratura. Ma fino a quando l'Europa sarà divisa in tante nazioni rivali, il pericolo di una nuova guerra rimarrà. C'è anche la necessità di far fronte alla superiorità politica ed economica delle due superpotenze, USA e URSS.

Alcuni statisti europei si convincono che l'unico modo per garantire una pace duratura tra i loro paesi è unirli economicamente e politicamente: bisogna partire da un accordo di tipo economico per arrivare poi all'unità politica.

È così che nel 1950 il ministro degli esteri francese Robert Shuman propone l'integrazione delle industrie del carbone e dell'acciaio dell'Europa occidentale. Da questa proposta nasce, nel 1951, la **Comunità europea del carbone e dell'acciaio** (**CECA**) con sei membri fondatori: **Belgio**, **Paesi Bassi**, **Lussemburgo**, **Francia**, **Germania occidentale** e **Italia**.

La CECA ha un tale successo che, in pochi anni, gli stessi sei paesi decidono di compiere un passo successivo, integrando altri settori delle proprie economie. Nel 1957 vengono firmati i Trattati di Roma, con cui vengono istituite la **Comunità europea dell'energia atomica** (**EURATOM**) e la **Comunità Economica Europea** (**CEE**), per costituire un "mercato comune" con la progressiva abolizione delle principali tasse di importazione e di esportazione delle merci fra i paesi membri. L'EURATOM ha lo scopo di fare ricerca sull'energia nucleare per usi pacifici.

La Comunità continua poi ad allargarsi. Nel 1973 aderiscono **Regno Unito**, **Irlanda** e **Danimarca**, e negli anni '80 si aggiungono tre paesi usciti dalla dittatura, **Grecia**, **Spagna** e **Portogallo**.

Dal 1° gennaio 1993 la CEE comincia a chiamarsi ***Unione Europea*** (***UE***), per sottolineare ancora di più l'uniformità fra i singoli stati.

Nel 1995 aderiscono **Austria**, **Svezia** e **Finlandia**. Un grande allargamento avviene nel 2004, quando si aggiungono ben dieci paesi: **Lituania**, **Lettonia**, **Estonia**, **Polonia**, **Cechia**, **Slovacchia**, **Ungheria**, **Slovenia**, **Cipro** e **Malta**.

Nel 2007 si aggiungono altri due paesi, **Bulgaria** e **Romania**.

Il 1° luglio 2013 entra nell'Unione Europea l'ultimo paese, la **Croazia**.

Il 1° gennaio 2020 esce invece la Gran Bretagna, seguendo la volontà della maggioranza dei suoi cittadini, che così si sono espressi nel giugno del 2016.



Come si entra nell'Unione Europea

Ogni stato europeo può diventare membro dell'UE presentando domanda di adesione. È necessario però soddisfare i criteri economici e politici fissati dal Consiglio di Copenaghen nel giugno del 1993:

- Criterio politico: presenza di istituzioni stabili che garantiscano lo stato di diritto, la democrazia, i diritti umani, il rispetto delle minoranze;

- Criterio economico: esistenza di una solida economia di mercato;

- Criterio giuridico, dell'*acquis* comunitario: rispettare e approvare gli obiettivi dell'Unione politica, monetaria ed economica.

Nascita e ampliamento dell'UE

° 1951 – Trattato di Parigi; stati aderenti: Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Francia, Germania occidentale, Italia.

° 1957 – Trattato di Roma.

° 1973 – ingresso nella CEE di Regno Unito, Irlanda, Danimarca.

° 1981 – ingresso nella CEE della Grecia.

° 1985 – ingresso nella CEE di Spagna e Portogallo.

° 1992 – Trattato di Maastricht.

° 1995 – ingresso nell'UE di Austria, Svezia, Finlandia.

° 2000 – Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

° 2004 – ingresso nell'UE di Lituania, Lettonia, Estonia, Polonia, Cechia, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Cipro, Malta.

° 2007 – ingresso nell'UE di Bulgaria e Romania.

° 2009 – Trattato di Lisbona, che sostituisce la Costituzione Europea mai entrata in vigore.

° 2013 – ingresso nell'UE della Croazia.

° 2016 – referendum consultivo in Gran Bretagna: il 52% dei cittadini vota per l'uscita del paese dall'UE.

° 2020 – La Gran Bretagna esce ufficialmente dall'UE.

Il Trattato di Maastricht

Il documento ufficiale che dà il via all'Unione Europea è il trattato firmato nel febbraio del 1992 dai ministri degli esteri dei paesi membri nella città olandese di Maastricht. Il Trattato entra però in vigore il 1° novembre 1993, perché in alcuni paesi è sottoposto alla ratifica popolare tramite un referendum. Il Trattato indica gli obiettivi generali dell'Unione Europea:

- La solidarietà dei popoli europei, di cui vengono rispettate la storia, la cultura e le tradizioni;

- Il rafforzamento delle istituzioni comunitarie;

- Uno sviluppo equilibrato delle attività economiche che rispetti l'ambiente, produca il miglioramento delle condizioni di vita e crei maggiore occupazione;

- Una cittadinanza europea basata sui diritti e sugli interessi di coloro che la possiedono;

- Una politica estera e di sicurezza comune;

- La completa unificazione del mercato interno e la realizzazione della moneta unica, a cui nel 1995 il Consiglio Europeo di Madrid dà il nome di **euro**.

Ufficialmente istituito il 1° gennaio 1999, l'euro entra materialmente in circolazione, in quasi tutti i paesi dell'Unione, il 1° gennaio 2002.
Il simbolo grafico dell'euro (**€**) s'ispira alla lettera dell'alfabeto greco *epsilon* e si riferisce all'iniziale della parola Europa. Le linee parallele rappresentano la stabilità della moneta europea.
1 euro corrisponde a 1936,27 delle vecchie lire italiane. A livello linguistico, il termine euro è in italiano invariabile.

Le istituzioni dell'Unione Europea

L'Unione Europea è formata da una serie di organismi: il Parlamento Europeo, il Consiglio dei Ministri, la Commissione Europea, la Corte di Giustizia, la Banca Europea per gli Investimenti, la Banca Centrale Europea.

Il Parlamento Europeo
È composto da rappresentanti dei cittadini dell'Unione. Si riunisce a Strasburgo, in Francia, ed è formato da 705 deputati eletti ogni cinque anni direttamente dai cittadini. Esercita, insieme al Consiglio dell'Unione Europea, la funzione legislativa. Ha anche funzioni di controllo politico ed elegge il Presidente della Commissione.

Il Consiglio dei Ministri (o Consiglio dell'Unione Europea)
È formato dai ministri dei 27 paesi membri e la sua composizione varia a seconda degli argomenti che vengono trattati. Esercita, insieme al Parlamento, la funzione legislativa. La sua presidenza viene esercitata a turno per sei mesi da ogni paese membro, ma il ruolo di Presidente non dà una qualifica superiore rispetto agli altri. Nel Consiglio, alcune decisioni richiedono l'unanimità, mentre per altre è sufficiente la maggioranza qualificata. Siccome esistono paesi più o meno grandi, ad ognuno di essi è attribuito un certo numero di voti. Il Consiglio ha sede a Bruxelles, in Belgio.

Il Consiglio Europeo
Si riunisce almeno due volte all'anno per esaminare i problemi legati al processo di integrazione europea. Alle riunioni partecipano i capi di stato e di governo dei 27 paesi membri, assistiti dai ministri degli esteri, dal Presidente della Commissione e da un altro membro di questa.

La Commissione Europea
Ha sede a Bruxelles ed è formata da 27 commissari, che vengono scelti dai governi dei vari paesi e devono ricevere la fiducia da parte del Parlamento Europeo. Propone le leggi e gestisce la politica generale dell'Unione. Il Presidente della Commissione viene eletto dal Parlamento Europeo.

La Corte di Giustizia
È formata dai giudici che hanno il compito di garantire il rispetto delle leggi europee e di assicurare la corretta interpretazione e applicazione dei trattati.

La Corte dei Conti
Controlla i bilanci e le attività finanziarie dell'Unione Europea.

La Banca Europea per gli Investimenti
Finanzia i progetti sia nell'Unione sia nei paesi in via di sviluppo. Ha sede a Lussemburgo.

La Banca Centrale Europea (BCE)
Emette le banconote e le monete in euro e mantiene la stabilità dei prezzi nell'Unione. Ha sede a Francoforte, in Germania.

L'Europa senza frontiere

Nel 1985 a Schengen, una cittadina del Lussemburgo, viene firmato un accordo sulla libera circolazione dei cittadini europei all'interno dell'Unione.
Tutti i cittadini dei paesi firmatari possono così muoversi liberamente da un paese all'altro dell'Unione senza passaporto e senza controlli ai posti di frontiera.

Naturalmente le persone che provengono da altri paesi si devono sottoporre ai controlli alla dogana; inoltre l'abolizione delle frontiere non comporta una scomparsa o riduzione dei controlli per la sicurezza e la lotta alla criminalità.

Con la Convenzione di Shengen vengono anche date indicazioni per rendere uniformi le norme sulla circolazione stradale nei paesi aderenti all'Unione Europea. I cittadini europei hanno la possibilità di circolare liberamente in auto o con altri veicoli su tutti i territori dell'Unione ed è quindi giusto che le regole di comportamento siano uguali. Sono quindi identiche le norme per il rilascio della patente di guida, la segnaletica orizzontale (dipinta per terra), quella verticale (i cartelli stradali), il lato da tenere per la marcia, ecc… Soltanto Irlanda e Malta non hanno voluto rinunciare alla guida a sinistra, perché radicata negli usi del paese; in tutto il resto dell'Unione Europea si tiene la destra.

Esercizi sull'Unione Europea

Esercizio n.1. Completa il seguente testo, inserendo queste parole: CECA, Economica, economico, esportazione, merci, nazioni, pace, politica, sei, superpotenze, URSS, USA.

Dopo la II guerra mondiale, i popoli europei desiderano una pace duratura, difficile da ottenere se l'Europa rimarrà divisa in tante nazioni rivali. Bisogna anche fare i conti con la superiorità politica ed economica delle due superpotenze, USA e URSS. È necessario partire da un accordo economico per arrivare poi all'unità politica. La prima importante tappa è, nel 1951, la fondazione della CECA, con sei membri. La seconda importante tappa è la creazione della Comunità Economica Europea, che prevede l'abolizione delle principali tasse sull'importazione e l'esportazione delle merci.

Esercizio n.2. Rispondi con le tue parole alle seguenti domande.

1) Quali sono i sei paesi fondatori della CEE?

I sei paesi fondatori della CEE sono Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Francia, Germania occidentale e Italia.

2) Quali paesi aderiscono nel 1995?

Nel 1995 aderiscono Austria, Svezia e Finlandia.

3) A quando risale un grande allargamento dell'UE, e quanti paesi entrano a farne parte nell'occasione?

Un grande allargamento dell'UE risale al 2004, e nell'occasione entrano a farne parte ben dieci paesi.

4) Quali due paesi si aggiungono nel 2007?

Nel 2007 si aggiungono Bulgaria e Romania.

5) A partire da quando la CEE comincia a chiamarsi Unione Europea?

La CEE comincia a chiamarsi Unione Europea a partire dal 1993.

6) Quali sono i criteri necessari per entrare a far parte dell'UE?

I criteri necessari per entrare a far parte dell'UE sono tre, il Criterio politico, quello economico e quello giuridico (dell'*acquis* comunitario).



Patente di guida italiana

Esercizio n.3. Rispondi con le tue parole alle seguenti domande.

1) Che cos'è la Convenzione di Shengen?

La Convenzione di Shengen è un accordo sulla libera circolazione dei cittadini europei all'interno dell'Unione.

2) Per entrare in un altro stato firmatario della Convenzione, un cittadino europeo necessita del passaporto o della sola carta d'identità?

Per entrare in un altro stato firmatario della Convenzione, un cittadino europeo necessita della sola carta d'identità.

3) In quali paesi dell'Unione Europea si guida tenendo la sinistra?

Si guida tenendo la sinistra in Irlanda e a Malta.